

# LA CAVESA

QUINDICINALE POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

## AL CONGRESSO SALERITANO DEL RINNOVAMENTO occorre avere il coraggio di rimuovere escludendo, di rinforzare eliminando, di ringiovanire cambiando

Il 28 e 29 maggio, secondo gli ultimi deliberati, dovrà svolgersi il congresso della Democrazia Cristiana a meno che non intervengano deprecabili avvenimenti.

Tutta la provincia di Salerno attraverso i delegati dovrà esprimere la nuova forza che all'interno dello stesso partito la maggioranza relativa dovrà interpretare le istanze politiche, sociali, economiche delle popolazioni salernitane e rappresentarle ma gli indirizzi politico-amministrativi che andrà a prendere ed a decidere insieme con le altre forze politiche della nostra provincia.

Il dibattito interno, ricco di fermenti, di contraddizioni, di pregiudizi, di prese di posizione ha ormai dato le prime indicazioni dopo che lo svolgimento delle assemblee sezionali, in gran parte segnato, ha sortito i dati finali con le elezioni dei delegati.

E la forza del gruppo «Presenza», che fa capo all'on.le Vincenzo Scarlato ha retto all'assalto che ha dovuto subire (sia pure non passivamente) negli ultimi due anni, assicurando una forte maggioranza relativa che gli darà il diritto di scelta del nuovo segretario politico, sia pure attraverso una mediazione con altre forze interne. Il gruppo autonomo «Presenza», a torto e spregevolmente chiamato «do roto» da più parte anche se di doroteo non solo non ha l'etichetta ma neanche la colorazione, ha dimostrato una competenza ed una vitalità indiscusse, una ricchezza di contenuto (vedi convegni e dibattiti politici ed amministrativi) che ne fanno la prima (ed a merito) forza della DC in provincia di Salerno.

Quali partners andranno a formare la maggioranza politica con questo gruppo?

Quali disponibilità ci saranno in altri gruppi dove pure si muovono e si agitano fermenti e linee non solo apprezzabili ma ricche di novità e di originalità?

Questi sono interrogativi che scioglierà il XIV con-

gresso provinciale della Democrazia Cristiana anche se le ipotesi sono tante e tutte degne di menzione.

E' fortemente avversato l'ingresso dei «dorzoziani» nella nuova maggioranza; è realistica un'intesa dei gruppi «Presenza», «Moro», «Iniziativa 70» (Scarlato - Lettieri - Valiante); è una ipotesi caldeggiata da più gruppi quella della «Intesa a cinque» ovvero dell'accordo unitario, anche se su questa linea esistono infinite remore e dubbi giustificati.

Al momento che ridare il partito in mano agli stessi uomini che si ritroverebbero inevitabilmente anche con le stesse idee è pericoloso oltre che pernicioso sia per le stesse sorti delle amministrazioni del capoluogo come di quelle della provincia, sia per la fossilizzazione del dibattito interno ed esterno. Occorre avere il coraggio di rimuovere escludendo, di rinforzare eliminando, di ringiovanire cambiando: ed è un coraggio che dovranno avere tutti i gruppi e tutti i leaders dal mo-

mento che i delegati sono influenzati grandemente nelle scelte dei candidati.

Sta per chiudersi così il passeggero, instabile per ché transitorio, interregno del cavese Eugenio Abbrò a palazzo Sorgente (a tal proposito si dà per scontata la presenza di ben sei rappresentanti cavesi nel rinnovato Comitato provinciale), mentre affiorano nuovi nomi con pro-

positi rinnovati per la gestione del partito: una gestione che, dati i tempi, si preannuncia più collegiale. Ma qualsiasi risultato daranno le urne ci preme anticipare, anche se ci sarà tempo dopo, che bisogna puntare su una «giunta forte» cioè qualificata, operosa, fattiva, che sia di grande collaborazione al segretario politico.

COLLIANO

## BANDIERA BIANCA

Dopo un anno, e più, cioè dopo 378 giorni dalla denuncia, il Pretore di Lavi-ano ha firmato il decreto di rinvio a giudizio del sindaco per i fatti che sono stati detti nell'articolo «I segni di un governo di-

La decisione del giudice viene a confermare la validità delle mie tesi costantemente sostenute sin dall'insorgere della questione e, nel contempo, a smentire clamorosamente i parricidi sbandierati nelle piazze, e quasi ex cathedra, dai soliti difensori d'ufficio della tracotanza e dell'operato del sindaco di Colliano, da noti faziosi bagnatissimi nella medesima fonte dell'arbitrio: lingue senza teste, dunque, quelle e teste...

I prepotenti ed i prevaricatori giacciono inflessi ai piedi della democrazia. I rivoluzionari apocalittici non squallidi e neri conservatori di un ordine costituito e di meschini pupi, che, con spavalderia ed ottusità consueta, hanno tentato di offendere co-

scienze oneste e libere intelligenze. I populisti di bassa lega, avvocati del privilegio personale e del proprio particolarismo congenito, quello più grato e fangoso, scendono dalla tribuna e depongono la toga alla cerca di nuovi padroni, di nuovi clienti, di nuovi alleati.

Ed i «fenestrati» si butteranno dalla finestra? o usciranno in punta di piede dal portone amplissimo

delle loro piccole ambizioni come profittatori? Serrano degli usuratori? Nessuno crederà mai al loro carisma.

Il tempo e le cose scriveranno ancora pagine su taluni personaggi, insignificanti in quanto ad impegno civile. Attendiamo e leggeremo quelle pagine...

in bianco.

L'udienza è fissata per il 24 maggio. «L'esercito marciava». Allora. I nostri soldati (politici) alzano bandiera bianca.

Il 21 mi è stato notificato, come parte offesa, il decreto di rinvio a giudizio: il 24 l'udienza.

E poi? Si va dicendo che la Giustizia non funziona? Chi è tanto sciagurato da dubitare dell'efficienza della nostra Magistratura?

Un processo per direttissima preceduto da una istruttoria non sommaria.

Chi sa, sa: chi ha visto, sentito, pensa e sa; chi ha capito, capisce: sto colloquando con me stesso.

Mario Fasano

## DALLA PRETURA DI CAVA

Il Pretore di Cava de' Tirreni ha fissato per il 3 giugno il pubblico dibattimento sul procedimento penale a carico di Giovanni Luciano da Passiano che nel lontano 1975 aggredì premeditadamente e con la complicità di altri il Prof. Lucio Barone che nella sua

(continua a pag. 14)

## DEMOCRAZIA IN COMA

La democrazia italiana sta morendo sotto i colpi di mitra e di pistola della delinquenza politica organizzata, favorita da una classe politica che non sa trovare i rimedi per ridare fiducia a tanta gente dabbene che ha perduto il sorriso e l'allegria.

E' un popolo, il nostro, che sa proprio perdendo la sua voglia di vivere incanalato com'è in una corsa ai facili guadagni, alla foriserie, al non-lavoro.

E' un paese, il nostro, dove ormai al mattino accendi il radio per sapere quante bombe sono scoppiate, quanti carabinieri (miserdion!) sono morti, quanti delinquenti sono evasi dalle carceri, quanti tumulti si sono avuti a Roma, a Milano, a Napoli o a Bologna.

Tutto questo dovrebbe bastare ai professionisti della politica per intervenire subito e non lasciar trascorrere altro tempo prezioso.

In una situazione come questa, nella quale la guerriglia urbana è diventata norma, occorrono leggi, misure, provvedimenti eccezionali per difendere la maggioranza degli italiani, per salvare la democrazia in coma.

Distruito irrimediabilmente quest'ultimo ed unico bene che ci è rimasto, occorrerebbe ricominciare daccapo. E la tragedia sta proprio qui: l'attuale generazione di italiani non saprebbe lottare per riconquistare la democrazia, dal momento che non dimostra di saperla adeguatamente difendere.

## "LA CAVESA IN SERIE C"

La PRO CAVESA ha fatto il gran salto con l'ultima vittoria sul Martinofranca e la sconfitta subito dalla Juve Stabia a Potenza.

Una ovazione senza precedenti si è levata dagli spalti dello stadio comunale al suono del fischietto di chiusura del campionato; una ovazione che fatta eco in tutta la città quando la tifoseria azzurra è impazzita per le strade con camion, macchine e migliaia di bandiere.

E' stato, bisogna dirlo, una vittoria collettiva perché tutti e cinquantamila i cavesi hanno seguito sino all'ultimo, con il cuore, con il tifo, con l'entusiasmo, gli aquilotti, una squadra che ha meritato un riconoscimento tanto ambito e che è riuscita ad affiorare la città in un'ora di festa senza precedenti.

«Il Lavoro Tirreno» pubblicherà uno special dedicato alla vittoria della Pro Caves.



ANGELO CHE PROTEGGE I BUONI disegno a inchiostro di Antonio Petti

## SOCIETÀ SOVIC

# LATTE IN CRISI A SALA CONSILINA

Nel tumultuoso aberrante di lotte intestine che investono ogni strato sociale, non poteva non destare seria preoccupazione la Società SOVIC, tuttora al vaglio della pubblica opi-

nione per quanto può avere riferimento all'avvenire di un illimitato numero di lavoratori, la cui sorte resta sempre incerta. Sì, illimitato. Perché gli agricoltori di tutto il Vallo di

Diano sono legati, direttamente o indirettamente, ad un ciclo lavorativo e produttivo, quello del latte, che è necessario incrementare, difendere ed aiutare con ogni mezzo.

Dopo alterne vicende, che amerei definire prestigiose per ardimento e coraggio, la SOVIC ha rischiato di soccombere sotto il peso di una dura concorrenza e, assai spesso, per superare difficili vertenze sindacali.

Buona fortuna ha voluto che nonostante la precaria situazione amministrativa,

che ebbe a provocare la temporanea sospensione di qualsiasi attività industriale, con l'intervento dell'Autorità Giudiziaria, in difesa dei diritti dei lavoratori, la Società SOVIC ha trovato «in extremis» la possibilità di sopravvivere. E', questo, certamente un fatto che ci rallegra e che vorremmo vedere presto consolidato, anche per l'appoggio che la «Cooperativa Libretti» le offre a concordate condizioni. Appoggio, però, che nonostante l'impegno, appassionato e paziente, che vi porta l'avv. Salvatore Perongini, che ne è il Presidente, non sembra soddisfare le esigenze della SOVIC, la quale si serve tuttora dei suoi raccoglitori per poter disporre dei necessari quantitativi del prezioso alimento latte.

Attualmente l'importante complesso industriale, che dispone delle più moderne attrezzature e ricco di locali, retaggio della «ex Latte Silla», che affonda le sue radici in tempi assai remoti, è diretto dal dr. Franco Soli, un autentico asse per maturità professionale, già noto per i

Al prof. Giorgio Lisi ed ai figli colti profondamente dalla immatura dipartita della sposa e madre

ADALGISA CRISPO

«Il Lavoro Tirreno» porge le più sentite condoglianze.

Si è spento fuori Cava il Cav. Scipione Pedicaro per più lustri consigliere comunale e dirigente del Movimento Sociale. Era stato nella lunga permanenza in consiglio comunale uno dei più battaglieri oppositori.

lusinghieri risultati conseguiti nello stabilimento di Caserta, del quale è tuttora il dirigente responsabile. Il dr. Soli è un crononista, da molti ritenuto risolutivo nel nostro sfortunato, ma pittoresco Mezzogiorno, di carattere assai riservato, che è prerogativa di serietà, riservato e particolarmente competente, che offre le migliori garanzie per il rilancio della SOVIC.

Possiamo dire che egli ha già guadagnato la stima e la simpatia di quanti lo circondano, ma ha bisogno di essere meglio compreso e sostenuto, disinteressatamente, da quanti sono investiti da autorità di governo o di rappresentanza politiche e sindacali.

In quanto al nostro amico avv. Perongini, già provato da durissime esperienze, diciamo anche che egli si adopera, com'è nel suo costume, con impegno affinché l'opera della «Cooperativa Libretti» resti responsabilmente affiancata alla SOVIC per sostenerne il programma di rinascita e di affermazione.

Sarebbe ora che il fabbisogno locale e quello di altre regioni limitrofe, che è immenso, si liberasse dalla mortificazione di ricorrere a prodotti di diversa provenienza, che non dicono meglio preparati e meglio confezionati. Perché sarebbe questo il motivo della preferenza?

Le due aziende, armonizzando le loro attività nel vasto campo agricolo-industriale, con criteri più rispondenti alle esigenze dei clienti, potranno mantenere onesti ed equilibrati i loro rapporti di lavoro ad un livello che ne garantisca l'esistenza per la conquista di agognati traguardi.

Solo così si potrà sperare in una reciproca affermazione lavorativa, che dia ampio respiro in futuri sviluppi, e che, sicuramente, il Vallo di Diano.

Felice Cardinale

## VICEDOMINI

Presso la Galleria «Il Cenacolo», Via Carmine, 141, di Salerno ha esposto il pittore Vicedomini che abita e lavora a Cava del Tirreno. La sua pittura è tutta basata sulla ispirazione, «Il segno del Signore Gesù Cristo» egli dice - mi perseguita, ma soltanto per incoraggiarmi ad avere fiducia in un mondo fatto di fraternità, di spontaneità, di amore, il quale è possibile anche su questa terra».

Pietro Isgrò ha plaudito alle esperienze pittoriche di Vicedomini ed Enzo Pappalardo ha, tra l'altro, scritto che il pittore Vicedomini può considerarsi un protagonista dei tempi moderni, tale da riuscire a documentare con piena d'intenti morali le sue emozioni, le sue impressioni con una sicura abilità tecnica.

Pertanto - continua - avendo riscontrato una nobiltà di presupposti nei suoi lavori auspichiamo per il Vicedomini successive tappe di altrettanto valido successo.

# Innestare il sistema scolastico con

Si è svolto presso il Centro di Formazione Professionale ENAIP di Torre Annunziata - Salerno, un incontro di studio per la presentazione e l'avvio di una ricerca - intervento sulla possibile presenza e funzione dell'Università salernitana in direzione di nuove domande educative a cui il sistema formativo non dà adeguate risposte.

Questa ricerca promossa dalla Fondazione Giulio Pastore di Roma con il contributo tecnico e finanziario del Fornez, si avvale del lavoro di un gruppo di coordinamento centrale e si articola attraverso équipe di ricerca locali nelle aree di gravitazione dell'Università di Bari e Salerno.

All'incontro sono intervenuti rappresentanti delle Confederazioni Sindacali, delle ACLI dell'ENAI P, dello IAL, degli Enti locali, dell'Università, del Provveditorato, della Regione Campania, del Con-

sorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica, del Centro di Servizi Culturali, oltre ai membri delle équipes locali e del gruppo di coordinamento centrale della Fondazione Pastore e del Fornez.

Sulla base di un documento predisposto si è svolta una discussione che ha evidenziato da un lato un ricco panorama di esigenze collegate a tendenze iniziali di uso non tradizionale delle risorse universitarie, dall'altro alcune possibili linee di intervento.

Nell'ambito del dibattito che ha fatto registrare momenti di confronto critico sulla stessa interpretazione del concetto di educazione permanente e quindi sul ruolo dell'università in rapporto alle altre forme educative, si è tuttavia verificata una convergenza nel ricercare e nello sperimentare soluzioni che proponano una riqualificazione del sistema scolas-

co, nel quadro di una maggiore e più adeguata articolazione delle opportunità educative.

L'incontro rappresenta un primo momento di una serie di verifiche, di riflessioni e di confronti che saranno sviluppati nei prossimi mesi fino alla formulazione di indicazioni per interventi sperimentali.

Alla fine dell'incontro avvisiamo i gruppi presenti per chiedere un loro parere sui lavori.

IORE RICCIARDELLI (della CGIL Scuola - rappresentativa dell'Università del Lavoro - Salerno)

«Ritengo positivo qualsiasi incontro che abbia sia a livello di metodo che di sostanza la necessità di chiarire dei punti nodali che esistono costruttivamente nel dibattito. E' vero che le posizioni emerse nel corso della discussione non sono diversificate, anzi io penso che alcune delle posizioni emerse sono estremamente perio-



CIRCOLARE REGIONALE

# Programmazione opportuna e tempestiva per il prossimo anno scolastico

L'assessorato regionale alla P.I. in attuazione della legge 13-1-1975, n. 2, sul diritto allo studio, si prefigge a predisporre il piano d'intervento per il prossimo anno scolastico, che la Giunta proporrà, poi, all'approvazione del Consiglio Regionale.

Tale piano, in particolare, concerne gli interventi della Regione per il servizio mensa ed il trasporto gratuito in favore degli alunni delle Scuole materne, della scuola dell'obbligo e degli Istituti professionali nonché il servizio di dotazioni didattiche e per assegnare libri di testo in proprietà agli alunni bisognosi delle scuole medie e degli istituti professionali, in via prioritaria. Negli altri istituti l'istruzione secondaria di 2° grado, nei limiti della disponibilità di bilancio, nonché ad integrare le biblioteche di classe e di istituti, il materiale didattico. Riguarda, altresì, iniziative e strutture di promozione culturale, interventi per l'assistenza sociale, medico-psico-pedagogica e d'orientamento scolastico e professionale nonché per il coordinamento regionale dei corsi speciali, scuola media per lavoratori, provvedendo anche al relativo servizio di dotazioni didattiche.

Come è noto, la Regione Campania ha delegato l'esercizio delle funzioni con-

cernenti l'intera materia del diritto allo studio ai Distretti Scolastici i quali, però, per espressa disposizione della legge regionale (13-1-1975 n. 2, art. 12), adempiranno alle funzioni delegate a mezzo dei Comuni rientranti nel territorio di competenza, nonché dei Patronati Scolastici o di altre unità operative locali.

Posto, quindi, che i Comuni saranno chiamati a svolgere un ruolo di essenziale importanza nell'ambito dei Distretti Scolastici, prima come componenti del Consiglio Distrettuale e perciò in grado di concorrere non poco - e proprio perché portatori di una conoscenza più completa delle esigenze e delle iniziative maturate nel territorio - alla sua attività istituzionale di programmazione e di proposta e poi per l'esercizio concreto delle funzioni delegate di assistenza scolastica, è parso opportuno « coinvolgerli » più incisivamente, sin d'ora, nell'attività di programmazione della Regione.

Le esperienze sin qui maturate e soprattutto la prossima costituzione degli organi dei Distretti Scolastici, hanno così consigliato di svolgere una diffusa consultazione degli Enti locali, delle Comunità Montane, dei Consigli di Circolo e d'Istituto, nonché dei Patronati Scolastici e dei

Sindacati - e ciò con l'auspicata collaborazione dei Provveditorati agli studi della Regione - al duplice scopo di sensibilizzare gli Enti predetti alla vigilia di un momento così significativo per il completamento degli organi democratici della scuola e di avviare in concreto quella collaborazione partecipativa delle componenti che si ritroveranno, poi, nei Distretti Scolastici nella plenitudine delle loro funzioni, ossia come unità fondamentali di programmazione integrata di tutti i servizi formativi e culturali presenti nel territorio, nella prospettiva della educazione permanente e della istruzione ricorrente.

Pertanto, i Comuni sedi di Distretto, vorranno indicare opportune riunioni da espletarsi entro il 20 maggio p.v., adoperandosi ad assicurare l'effettiva partecipazione delle rappresentanze dei Comuni compresi nei Distretti, delle Comunità Montane, dei Consigli di Circolo e d'Istituto, dei Patronati Scolastici, dei Sindacati ecc., informando i Provveditorati agli Studi e la Regione, al fine di sollecitare e raccogliere ineludibili, essenziali contributi di esperienze ed idee ed elaborare quindi concrete proposte, da trasmettere poi a questo Assessorato entro il successivo 31 maggio.

MICHELE PINTO

## GIUSEPPE MEZZACAPONE

III

Le lingue classiche non erano però affatto il limite del suo orizzonte glottologico. Egli morì che aveva appreso, da solo, una decina di lingue, tutte in modo da poterle leggere correntemente, in parecchie scritture.

Le sue ultime occupazioni (le svanture familiari lo avevano quasi segregato dalle occupazioni professionali, e non era mancato chi avesse aiutato a inchiodare, di fuori, buone spranghe al suo studio) furono la traduzione dei poeti greci minori in italiano, e la traduzione di alcuni capitoli dei « Promessi Sposi » in russo. La più avuta curiosità del suo ingegno insisteva sulle lingue straniere. Non era ancora sorto il fenomeno Trombetta che diede a tanti, versati in altri studi, il modo di sapere, almeno dalle pubblicazioni dei giornali, che la centinaia di lingue e di dialetti umani si uniscono a radici comuni.

Giovanetto, io avevo imparato già da lui che dietro la varietà delle lingue v'è l'unità del linguaggio umano. Me ne dava esempi innumerevoli tratti dal latino, dal greco e dal francese che non ignoravo del tutto; del tedesco, dall'inglese, dallo spagnolo, quando poteva trarne qualcuno non accessibile a me, e mi faceva intravedere quel che le lingue slave e belliche avrebbero potuto fornire. Ricordo che, quando appresi dal primo capitolo del « Papato » di Lubanica la universalità della radice PA e del suo significato fondamentale, che diamo in una serie di derivazioni, sciogliendo in tutte la propria essenza, egli mi credette non immaturo ad una iniziazione; e mi iniziò ai principi della filologia comparata del Bopp, ai fasci di luce per lo scoper delle origini comuni delle religioni, germaniche se ne sprigionano, alle induzioni che da questi dati linguistici non solo devono trarsi per la unità del genere umano ma per la interpretazione unitaria delle religioni. E ogni tanto accennava ai bagliori che soprattutto lo studio del sanscrito sponde su questi problemi.

Io devo a lui l'amore delle lingue straniere che ho cercato appieno nei margini meno ingombrati del mio tempo, sciupato purtroppo da tante cose che mi rimondano oggi come tanti colpevoli errori. Se egli non mi avesse illuminato sui modi che fremono dietro gli schemi grammaticali, sulla vita che palpita nei dizionari e più è raggiunta nei suoi confini visibili, più li allarga e li apostrofa, io forse non avrei mai spinto la mia vista su questi campi mirabili, dove, per esempio, c'è in me come un lievito: nulla mi sembrò più bello che cercar di fare anche della mia volontà un cuneo, com'egli aveva fatto; e considero ancora un privilegio aver potuto, anche di lontano, avere la sua guida sempre che lo invocassi.

In quegli ultimi anni nulla fu più educativo per me che questo vivere esemplare di autodidatta, m'insegnò che non si ha il diritto di porre la possibilità di sapere in quella di avere dei maestri. Ne restò influenzato la mia inguaribile irrequietezza di ragazzo fra questo e quel ramo del sapere.

Ricordo che, per questo ammonimento e per soggiogare le mie attitudini, m'imposi di apprendere il tedesco da me: dopo sei mesi, gli scrissi ciò che avevo imparato, era stata pubblicata allora « La Nave » ed egli mi mandò una decina di lettere in tedesco su questo e le altre tragedie di D'Annunzio. Non ho mai dimenticato quel che mi diede, perpendendo sull'ampio terrazzo in vista del silenzioso vallo di Diano, ogni tanto fermandosi e premendo col palmo della mano la pigna indocile, sul valore che ha lo studio delle lingue e dei loro comuni negozi della vita ma per lo spirito.

(continua a pag. 13)

## Lo sviluppo economico produttivo

lose, quando si tratta di rimettere in discussione un libero e non programmato sviluppo del sistema scolastico, senza un collegamento organico con lo sviluppo economico produttivo complessivo. Quando si parla di educazione permanente io penso che bisogna andare ad analizzare tutti i problemi che sul piano dell'evasione scolastica, di una scolarizzazione dequalificata che è stata, e rimane, portata avanti, si pone in una realtà provinciale salernitana all'interno della quale è molto alta l'evasione scolastica, lavoro nero, la disoccupazione. Quindi quando si parla di educazione permanente bisogna porsi il problema della qualità e della riforma della scuola e del rafforzamento della scuola pubblica attraverso il diverso ruolo di qualificazione in rapporto alle esigenze socio-economiche ».

Dr. BENEDETTO CALI' (Segretario generale della Fondazione Pastore)

« Il significato di questo incontro è soprattutto quello di dare il via alla sensibilizzazione ed alla abilitazione delle forze direttamente interessate ai problemi, del miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, all'interno dei quali rientra direttamente questo nostro sforzo del favorire l'accesso del lavoratore ad una cultura di livello universitario. E questa sensibilizzazione intendiamo porla mettendoci in una prospettiva di intervento qualificante dell'università nel campo dell'educazione permanente e che l'università apra finalmente l'impiego delle sue possibilità e delle sue energie al servizio della comunità all'interno della quale opera.

Riteniamo che con l'incontro di oggi si è dato un avvio positivo al lavoro che intendiamo svolgere

nel salernitano. Il dibattito di oggi ha dato, la misura di come nel momento in cui ci si pone in un atteggiamento di sensibilizzazione ed abilitazione del via, non in questo campo si possano raggiungere risultati apprezzabili. L'incontro anche nei momenti dialettici e critici che ha avuto, riflette che abbia fortemente chiarito innanzitutto l'idea generale, abbia contribuito a dare chiaramente visione dello scopo della ricerca che si propone di raggiungere e quindi attraverso il prosieguo dei lavori nei mesi futuri fissati per i seminari successivi, si possa veramente arrivare alle indicazioni di quelle linee operative nelle quali chiunque voglia mettersi nel campo dell'opera concreta al servizio dei lavoratori potrà trovare una indicazione precisa, una traccia da seguire per svolgere il suo lavoro ».

## EMITTENTI PRIVATE

## Una libertà a mezzo servizio

La nuova normativa che dovrebbe regolamentare i programmi delle trasmissioni televisive private, come è stata formulata, su istigazione del cinematografico, è ingiusta ed improponibile.

Il divieto di trasmettere film vietati ai minori di anni 18 trova tutti consensi, ma la limitazione della programmazione di soli due films alla settimana suona autentica coercizione e dispotica, autoritaria imposizione. In sostanza, con una legge sfittata si vorrebbero indurre i cittadini a non disertare, come sta avvenendo, le sale di proiezione, alle quali si preferisce il piccolo schermo, accontentandosi di pellicole vecchie, logore e spesso con colonne sonore incomprensibili.

Ci si accontenta di questo poco, sufficiente per distarsi, per scariare, portare all'esterno quell'attenzione che ci tiene concentrati tutta la giornata, e mette conto che le TV locali, emuli della consorella maggiore, propongano films costeani di Garibaldi. Almeno non si pagano le due, tremila lire per copiate protese dal cinematografico che si ostinano a produrre films che non attirano lo spettatore ormai sazio di pornografia e di violenza in tecnicolor. Fatta eccezione per i pochissimi films d'un certo interesse e che giustificano la spesa, lo spettatore delle due, tremila lire (12 per una famiglia media) ne fa altro impiego e si adatta al piccolo schermo. La cinematografia è in crisi; il cinema si avvia al tramonto e la "mazzata"

decisiva l'hanno inferta gli stessi cineasti che, per una produzione scadente e monodimensionale, hanno preteso prezzi in continua lievitazione.

La pornografia non attira più. Neanche i giovani la gradiscono; non si adattano più ad essere spettatori di filmate erotiche imprese, preferiscono e trovano più divertente esserne i protagonisti e lo interpretano, senza bisogno di regia e sceneggiatura, come e dove vogliono. Non sollecitano neppure i reclamizzati nudi di questa o quella procace attrice accoppiata in spasmodici con torsimenti al virile fusto di turno: le strade del Paese pullulano di bellissime donne, avvenenti ragazze, generosissime espositrici dei loro vezzi più reconditi. Malcelati seni (non c'è cosa più stimolante del malcelato pudore!), cosce e natiche sagomate ed inguainate negli attillatissimi pantaloni, se ne vede di giro un campionario infinito di tipi e di tendenze "schiantate". Donne, giovani e ragazze liberalizzate degli ancestrali tabù; bisogna stare attenti, nell'incrocio, se si vuole evitare d'essere sbattuti per le terre dall'impatto con seni turgidi e prorompenti, con natiche e fianchi sodi. Lo spettacolo è gratuito. Chi è quel fesso che rifiuta il naturale per l'artificio a pagamento?

Anche gli avventurosi films di violenza col trionfo finale del giusto sul prepotente, sono in declino. La finzione è sovrastata di gran lunga dalla realtà violenta di tutti i giorni, con la sola differenza che purtroppo il giusto

non sempre vi trionfa.

Tengono in qualche modo la piazza e resistono in tale "flâne" Bud il chialto ed Hill lo smilzo. Ma anche il lardoso Spencer (alla "Domenica Sportiva" mancò poco non allargasse gli studi con le grasse, irrefrenabile sudorazione) ed il suo partner hanno stancato con le ridicole, inverosimili smargiasse. Di produzione cinematografica, impostata sulla comicità brillante che non sfoci nel più grossolano grottesco, sulla satira, che non travalichi i confini del buon gusto, non è neanche il caso di discutere.

In questo poco edificante "quadro" artistico i signori cinematografici, produttori, esportatori, distributori e gestori di cinema, pretendono una legge che li tuteli e li aiuti ad accumulare profitti da nababbi, danaro magari da esportare all'estero in attesa dell'espatrio e del cambio di nazionalità (chi li conta più i cineasti che hanno spulato sul questo Paese che li ha ingrassati!).

Se la normativa delle TV locali dovesse venir fuori così come è stata preannunciata, oltre ad aumentare la già non poche frange di malcostume esistenti nella pubblica opinione, darebbe ulteriore credito a coloro che sostengono essere la nostra una libertà a mezzo servizio: la si adatterebbe come le lavoratrici domestiche, impiegate ad ore, quando, se e come conviene al datore di lavoro.

Ernesto Pogano

## ...E LE STELLE STANNO A GUARDARE I SEGNI

### DI UN "GOVERNO" DISPOSITIVO

Montesquieu - Lo spirito delle leggi - distingue tre tipi di governo: repubblicano, monarchia, dispotismo, che vengono definiti in base al tipo di potere, cioè natura ("la struttura") e principio ("le passioni che muovono il tipo di governo ed animano gli uomini viventi in una data struttura").

"Suppongo - dice il M. - tre definizioni o meglio tre fatti: il primo che il governo repubblicano è quello in cui tutto il popolo (democrazia) o una parte soltanto del popolo (aristocrazia) detiene il potere sovrano; la monarchia è quella in cui uno solo governa, però secondo leggi fisse e stabilite; mentre nel dispotismo uno sovrano, senza legge e senza regola, determina tutto secondo la sua volontà e i suoi capricci". Vivere a proprio gusto è da plebeo; l'animo nobile aspira a un ordine e alla legge - Goethe.

Tre i sentimenti politici fondamentali, sempre secondo il M., sono alla base dei tre tipi di governo. La repubblica ha come sentimento la virtù, che è virtù politica, vale a dire rispetto delle leggi, dedizione ai problemi della collettività. L'onore ("La natura dell'onore è di chiedere privilegi e onorificazioni") sta a guida della monarchia. LA PAURA È IL SENTIMENTO DEL DISPO.

TISMO. Per il M. un go-

verno fondato sulla paura è sostanzialmente corrotto e quasi alle soglie del nulla politico. Il governo repubblicano è sostanzialmente dalla libertà e dalla eguaglianza; il dispotismo ha al pari della repubblica come sostrato la eguaglianza, con la sola differenza che è eguaglianza nella paura. «Il tiranno ama la stolta osservanza, la forza e la servitù». «Ma i suoi giorni sono contati; aut suo capo, come spada di Damocle, pende la Nemesis». Chi è? «Sarà questa donna? Beltrando Spaventa accusato di voler distruggere la Scolastica risponde: «Non sono io, ma la storia che è incartata da un pezzo di questa faccenda». La Nemesis, dunque, è la storia.

Se Colliano sia governato da una monarchia o da una repubblica o da un despota, il lettore giudicherà leggendo da ora in poi. Mi sono proposto, infatti, di fotografare dal vivo la concretezza alcuni fatti di questo nostro governo collianese, cantato come la più alta espressione della democrazia popolare.

Se il nostro sindaco sia venuto a liberarci, ad esaltarci come cittadini e uomini liberi, ad edificare una repubblica o sia venuto a fare di un popolo un gregge oppure a liberare il suo governo dalla voce e dalla presenza degli o-

## Restauri a Santuario di S. Maria di Loreto

Nella seconda domenica in Albis è d'obbligo per gli abitanti di Roccapiemonte e dei centri che gravitano intorno all'antico Apudmontem salire l'erta via del monte che sovrasta la cittadina. Il giorno festivo è S. Maria di Loreto: un santuario-arcio donato nel 1079 da Roberto il Guiscard all'abate di Cava. Il santuario è amministrato dall'arciconfraternita del Corpo di Cristo di cui è priore il prof. Salvatore De Angelis. Quest'anno anche la giornata genuinamente maverica, ha permesso fin dalle prime ore del giorno festivo l'esodo in massa di pellegrini provenienti da Roccapiemonte, Castel S. Giorgio, Siano, dalle due Nocera e da S. Lucia di Cava. E ciò non meraviglia se si pensa che la festa di S. Maria di Loreto è da nove secoli che chia-

ma sul monte gli abitanti della media valle del Sarno.

Il belvedere dell'eremo, a cui sovrasta un semicorrido roccioso nelle cui grotte - come la tradizione ci tramanda - si rifugiavano i briganti con a capo un tale Antonio, detto popolarmente "capranuono", è stato letteralmente gremito da migliaia di persone le quali, a mezzogiorno, subito dopo la celebrazione eucaristica e la benedizione della valle sottostante, si sono incerpitate per monte alla ricerca di un po' di fresco per consumarvi la tradizionale colazione, sempre abbondante ed inaffinata da buon vino, a base di "migliaccio" e di squisito salame. E poi, per non smentire il passato, da parte di giovani e meno giovani si è dato inizio a danze e tarantelle al ritmo

della banda locale. Una giornata indimenticabile dunque quella trascorsa nel monte Caruso, una giornata che, come sempre, si è svolta all'insegna dell'ordine e della sana allegria.

Un plauso vada dunque a quelle colonne ai vigili uroni di Roccapiemonte, e in modo particolare ai vigili Alfano e Squitieri, i quali hanno egregiamente disimpegnato il servizio d'ordine.

Ma ciò che ha positivamente impressionato tutti è l'aver trovato il santuario in ottime condizioni restaurato. Infatti tutti i muri perimetrali, il cui aspetto è quello caratteristico del secolo XI, sono stati ad eccezione del lato est radicalmente restaurati. Senza dire dei lavori di restauro a tutti gli ambienti interni, chiesa compresa, mentre si resta

in attesa di un ulteriore stanziamento da parte della Regione in aggiunta a quello ottenuto due anni or sono dall'allora assessore regionale Prof. Roberto Virtuoso, da poco scomparso, per porre la parola fine al restauro.

«Una chiesa quella di S. Maria di Loreto» ha detto un pellegrino - che per ricchezza di dipinti e per finezza di decorazione è una vera e propria bomboniera». Un giudizio generale positivo dunque sui restauri di S. Maria di Loreto.

E a questo punto ci corre l'obbligo di dire dell'impegno profuso da parte del presidente il comitato "pro restauri S. Maria di Loreto", rag. Giuseppe De Angelis, il quale, con la passione e il gusto che l'hanno sempre contraddistinto e l'aiuto di tanti amici ha in economia saputo realizzare volumi di lavoro quattro volte superiore ai contributi ottenuti. Tra i nomi dei contribuenti non possiamo trascurare quello del signor Gaetano Ciancio il quale al Caracas ha fatto pervenire la somma di 244 dollari raccolti tra i compaesani

che ivi si trovano a lavorare.

«Una cosa manca ancora: la strada carrozzabile, ci hanno detto alcuni. Ed hanno ragione. Secondo noi il sindaco S. Maria di Loreto, per essere vivo ed accorato non soltanto nella domenica in albis ma sempre, necessità di una strada carrozzabile. E questo sforzo s'ha da fare per due ragioni: perché quell'eremuccio appollaiato sullo sperone di roccia a strapiombo è tra le cose più degne e più ammirabili che abbia Roccapiemonte, ed inoltre perché il santuario posto alle falde del Caruso è l'unico posto su cui i Rocchesi potrebbero, nei giorni festivi, trascorrere delle ore di vera pace con la famiglia.

E ciò può avvenire a condizione che l'Amministrazione divenga parte diligente per la realizzazione dell'opera tanto attesa. Questo ci è parso il desiderio che all'unanimità degli onesti e le decime di persone da noi vicinate. Speriamo che la voce di un popolo laborioso, qual è appunto quello rocchese, non vada nel vuoto.

Mario Vassalluzzo





## Lloyd Internazionale

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Soc. per Az. - Capitale L. 1.500.000.000 interamente vers.  
Fondi di Garanz. e Ris. tec. al 31-12-1973 L. 27.123.849.825  
Sede e Dir. Generale: ROMA E.U.R. - Viale Shakespeare, 77 - Codice Postale 00144 - Tel. 5442 - Cas. Post. 10069 - Reg. Trib. di Roma al n. 485/83

### STUDIO DI GEOLOGIA TECNICA

- Prove Geotecniche di Laboratorio
- Consulenze Geologiche e Geotecniche
- Prove Penetrometriche
- Indagini Geognostiche
- Progettazione e Calcoli delle Opere di Fondazione

84100 SALERNO  
Corso Vitt. Emanuele, 111  
Tel. 220525 - 844383



...il trono  
del sole!...



# hotel raito

prima categoria

Vietri sul Mare

689 - 210033 - 210005  
telex 77125 raitotel

sti e far «libro licio in a legge», il lettore giurista.

Ei ecco le prime marterite di un sindaco e di governo.

### INVOCAZIONE GIUNTA VITO AGLI ASSESSORI

L'8 aprile 1978 sono corretto a segnalare al Prete di Lariano che il sindaco, democratico e socialista (?), non mi ha invitato ad alcune sedute di giunta; che da un'ora all'altra ha convocato la giunta senza che ricordassi i motivi dell'urgenza.

I fatti risalgono al 30 dicembre 1976. Il Pretore di Lariano si è pronunciato. Il tardare pare sia stato assente dal nostro sindaco, democratico e socialista (?), come autorizzazione a consumare altra omissione di atto d'ufficio dovuto. Il 18 marzo 1977 (dico 1977), infatti la nostra ha convocato la Giunta, e non mi ha invitato.

Ostinatamente, continua il braccio di ferro, il nostro sindaco, sfidando legge e giustizia. Eppure, ho motivo di credere che il pretore l'abbia pur sentito nella fase istruttoria.

Perché il sindaco sia caduto in tali omissioni ogni lettore vorrebbe sapere. Perché, dunque? Posso dire che non mi sono trovato d'accordo su alcune sue proposte, che non ho condiviso certe procedure, per me fuori legge. E specie per il modo con cui si procedeva (si procede ancora?) lo diremo prossimamente) nelle FANTURIE. Il 28 ottobre 1975 - seduta di Giunta - il segretario comunale annotava nel processo verbale: L'Assessore supplente sig. Mario Fasano dichiara di astenersi perché manca per ogni spesa la preventiva impegnativa. Un atto di disubbidienza, che in quel modo doveva essere punito? E così per la seduta di Giunta del 30 dicembre, durante la quale furono liquidate le note di spese su fondi a calcolo, il sindaco ritenne di non invitare il disubbidiente? Le conclusioni le lascio alla intelligenza dell'attento lettore politico.

L'omissione è stata determinata da volontarietà? Questo interrogativo dovrà scioglierlo il giudice, nella cui competenza non possiamo né dobbiamo interferire, sperando che tutte le responsabilità verranno accertate.

Se si dovesse giudicare dall'ultimo fatto (il non invito alla Giunta del 18 marzo u.s.), sarebbe da ritenere che esiste premeditazione?

Il «piccoletto», tenace difensore di una squadra inglese di calcio, ardirebbe parlare di tradimento. Bene. Se essere contro le illegalità, contro manovre poco pulite, significa tradire, mi dica pure che ho tradito: terrò l'accusa come titolo di merito, come riconoscimento di quanto altri già da tempo vanno dicendo sulla mia presenza al Comune. Mi volevano corrispondere la fedeltà. La fedeltà, amico mio, è dei cani; io sono un uomo.

Il sindaco ha la maggioranza e far «libro licio in a legge», il lettore giurista.

Ei ecco le prime marterite di un sindaco e di governo.

ranza si in Giunta che in Consiglio, quindi cosa avrebbe avuto da temere? Sarebbero sempre passate le sue proposte. Non dovevo sapere, allora? Non dovevo vedere, allora? Rispondi, lettore.

### RICHIESTA VISIONE ATTI AMMINISTRATIVI PUBBLICI

Il 13 gennaio 1978 chiedo di prendere visione delle deliberazioni adottate dalla Giunta nelle due sedute alle quali non ero stato invitato. Gli atti erano in pubblicazione all'Albo Pretorio. Di essi erano (e la prassi continua) leggibili solo il numero e l'oggetto. Era, quindi, necessario che qualcuno aprisse la «tabula dealbata» (nell'antica Roma servita alla pubblicazione degli atti ufficiali), giacché la pubblicazione non era fatta «in modo che gli atti possano leggersi per intero e facilmente». Fu impossibile. E l'assistenza scritta, scendere dal trono fino non è consentito ai potenti plebe. Certe contestazioni e tali disubbidienze visioni, puntate col silenzio. Scende dall'Olimpo per dare ascolto ad un misero mortale, per giunta non unto dall'olio della nobiltà, ma plebeo proletario, è atto indegno della propria divinità!

Me ne andai, lodando democrazia e socialismo, l'olgorato da tanta coscienza e dignità democratica.

Il 24 febbraio 1978 risalgono le scale del mio disdoro, che ridiscesi a fronte alta. Chiedo di prendere visione, per ragioni d'ufficio, di atti amministrativi soggetti alla pubblicità. Il custode della democrazia partecipativa (ora prede in tono sarcasmo) mi fece capire che non era legale «f'vegno per menarvi a l'altra riva», dove cioè vige il NO alla democrazia. L'Uolo così colide si può e ciò che si vuole, e più non dimandare. «Lasciate ogni speranza, voi ch'entrare». E mi dispiace, ubbidiente (?) dalla città dolente, dalla perduta gente, dalla giustizia, dalla divina potestà, dalla somma sapienza e dal primo amore, (non è minuscule). «Questo misero modo / tengon l'anime triste di coloro / che visser senza infamia e senza onore...» - «che è tanto greve / a lor che lamentar li fa sì forte?» «Questi sciagurati, che mai non fur vivi...»

Il 10 marzo produco l'omissione accitata al sindaco ed alla giunta per ottenere l'autorizzazione a consultare gli atti pubblici, per ragioni di ufficio. E regna sempre un abissale silenzio. L'Olimpo sente il disturbo e la noia. «Qui comando io, questa è casa mia...» me ne ricordo e canto il motivo di Gigliola Cinquetti.

Il 18 aprile, in Consiglio, tratto la questione, e domando: «Perché non vogliamo, allora, c'è soffocato non tutto è chiaro? Qualcosa puzza di nero?». Interrogativi ripresi da un pubblico manifesto.

Suoi lettori, una volontà precostituita? Forse ora puoi rispondere più agevolmente. Nessuno contesta, quel giorno, le mie

affermazioni. Se ne ricorderanno a distanza di mesi da quell'8 aprile, data della mia denuncia all'Autorità Giudiziaria, e da quel già sentito il Sindaco dal Pretore?

Ma perché io volevo essere invitato alle Giunte? Perché è un mio diritto e un mio dovere, assunto con la mia coscienza e con l'opinione pubblica, col mio elettorato che mi vuole tra i primi eletti, cui dovevo e devo rendere conto della mia presenza.

Ma perché volevo vedere gli atti amministrativi? Perché potessi promuovere e stimolare certe iniziative che mi sembravano fossero al punto di partenza. Ad esempio, la scuola media, l'asilo infantile, la rete idrica, l'igiene, la scuola ed altre. Ed anche per guardarsi un po' lo spiedo. E mi spiego: siccome su certi argomenti, che vengono puntualmente proposti nella medesima forma e con lo stesso o dico no, dichiaro la mia astensione, avevo il diritto di verificare se le mie dichiarazioni, i miei comportamenti in genere, venivano rispettati e testualmente registrati. E se qualche timore o dubbio mi prende, ho motivo di temere e di dubitare. E in questo caso non posso dire altro. Per ora.

Sono stato costretto alla denuncia di fronte all'ostinato andare di chi ha rifiutato il confronto delle idee e delle scelte, e chi ha respinto l'istanza del dibattito politico, di chi ha presunto di fare da sé presumendo di saper e poter fare per tutti ciò che vuole, e non vuole considerare gli organi collegiali come un collettivo di lavoro che mira univocamente, unitariamente al progresso materiale e sociale culturale della universalità dei cittadini.

L'ultimo atto d'imperio, ripeto, è datato 18 marzo 1977. Ne consumo, altri, il nostro sindaco, democratico e socialista (?)? Attendi, e lo saprai, lettore.

I segni dei tempi venivano accostando e contraddicevano i segni di questo governo dispotico senza «virtù» nel senso che ho detto citando Montecitorio.

Chi non consentiva adesso alcune osservazioni, i giuristi o i cuochi di questo suo vermin? Non sia offesa a chi di latinorum ne sa poco o nulla, non rimedio subito a questo non sapere di latinorum, spiegando.

Ius verminum: frase famosa a dispetto sua, che può significare sia giustizia vermina sia sugo di porco (perciò sopra ho parlato di cuochi).

Verrà il personaggio romano che, durante il suo governo in Sicilia, si distinse, come pretore (non nella accezione moderna), per le concussioni e le malversazioni, le violenze, le ruberie d'ogni sorta, per le numerose e varie malefatte, per il modo con cui aveva amministrato, più etico, per le pene e gli atti illegali inflitti a cittadini romani, stava per dire collanese.

Chi c'entra Verra con noi di qualcuno. Tu lo sai, amico, c'entra o no. Cicerone: che c'entra pure quest'altro? Cicerone davvero.

PER OLTRE CINQUANT'ANNI  
AL SERVIZIO DELLA  
CLIENTELA

**BANCA**  
**GATTO & PORPORA S.p.A.**

Sede Sociale e Direzione Generale: PAGANI  
Dipendenze:  
ANGRI - NOCERA INFERIORE - MERCATO S. SEVERINO

vero non ha nulla a che vedere con noi, perché si sa che Cicerone a Colliano non ha seguaci, anche se di ciceroni ce ne sono molti.

I Sicilliani, che avevano stimato ed amato Cicero-  
ne, « soldato della penna  
e del loro », durante l'e-  
sercizio della questura, gli  
affidarono l'accusa in Ver-  
rem, contro Verre (con la  
iniziale maiuscola e minu-  
scola insieme).

E Cicerone, da par suo, sostenne l'accusa e pronunciò solo le prime due orazioni (atto prima), perché Verre prese la via dell'esilio, fuggì, da buon verre. Ottenne il Nostro un successo pronto e grande, che fu tanto maggiore in quanto quel ladro, che certamente aveva « socios scelorum atque ministros », cioè compari: di nefandezze, era ricco e potente e contava della protezione e dell'appoggio di patrizi e cavalieri, ed era sostenuto dalla classe dei pubblicani (appaltatori dei redditi statali) partecipi delle rapine dello stesso imputato.

Ma che hanno a che fare con noi i patrizi, i cavalieri, i pubblicani? Niente. Ma se voi, fattori, contadini, artigiani, la storia narrata, sostituite a quei sostantivi i termini o i nomi che volete. E le farete storie la vostra responsabilità. E voi, responsabili, non potrete che abbisognare per narrare! La mia attività pubblicistica risponde ad un impegno civile-politico e non a un interesse privato. «Dire la propria verità» con la forza del gusto e della formazione ideologica, della preparazione culturale, senza adulazione, senza interessi privati, amicizie acquisite fino alla complicità, a influssi venuti dall'alto o dal basso... richiando di restare in via pubblica, di non cadere nelle camarie, in una solitudine tanto più onerosa quanto più irrisolta dai mercificatori delle pas-

E' da dire che serpeggia nell'opinione pubblica un dubbio, che è generato dalla constatazione di un *modus* amministrativo dimenantesi nell'arbitrio e nelle prevaricazioni il quale, gravato, già, di aperte e sottoscritte denunce, sembra essere coperto da certe immunità proprio perché nulla viene alla luce. Ed allora, genericamente, si cerca di dare un contorno fisico a quelle che sono frasi fatte e aldisopra dette « persone aldisopra di ogni sospetto ». Una cappa di amarezza, di avvilimento prende un po' tutti davanti a questo dubbio.

timore, ma poi si ritrova coraggio nella fede e nella lotta per un domani migliore, pulito. Una fede ed una lotta che derivano da una educazione, da una speranza, da una formazione culturale che respinge le indecenze, la degradazione in vista di una nuova dimensione dell'uomo, motivato e provocato da istanze politiche e da valori umani.

Intanto sediamo sereni sulla sponda del fiume, non per vedere il cadavere del nemico, ma per assistere allo sfilare distinto di ombre pinte di vergogne e di miserie.

Ruggiscano pure da leoni, sorridano pure con la smorfia della volpe. Vedremo i vecchi leoni muoversi da conigli, le vecchie volpi balbettar da nanerocelli in gabbia.

Riandando alla denuncia da me promossa, devo dire che nella situazione presente ho da lavorare per rinvenire un legale di fiducia. Ma sulla questione se si risolve come spero credo. Un amico mi diceva, e con buona intuizione: un avvocato, dovendo comiziare, deve prima trovare un avvocato né comunista né socialista né democristiano né d'altro partito; sono tutti i partiti persi per le prospettive di vincere in certi equilibri. Un avvocato di destra sarebbe troppo provocatorio, continua l'amico. La soluzione? Verrà, amico. L'autodifesa invece, in queste condizioni, risulta concretizzabile più compiutamente il principio: «La difesa è un diritto in ogni stato, in ogni stato... grado del procedimento».

Cosa dicono, cosa fanno i rivoluzionari, per rivoluzionare e rendere meno cattiva questa giungla, ove l'homo bestialis, sciacalli, immonde « iene ridenti » smungono le ultime resistenze con la paura? con la violenza?

Questo cimitero di scheletri vaganti e parlanti conta ormai pochi uomini vivi degni della loro umanità.

Conta PAURA si cerca la rassegnazione. Basilischi, vipere, lucertoni sciocchi smidollati vigilano la pace del regno, mentre i politicanti di bassa lega si lasciano andare ad invocazioni populiste, a verbalismi populartisti, per illudere il popolo. Popolo, popolo, quanti delitti si commettono col tuo consenso! Fino a quando abuseranno della tua pazienza?

I rivoluzionari della parola, castrati e castratori

partito di governo democratico e popolare. Sanno che questa espressione esercita una suggestione a livello psicologico e trova un certo successo e che, se non si sa come guadagnare, non sanno anche bene che in pratica non ha contenuti politici ideologici, ma per essi va molto bene perché tutela l'interesse personale. L'alternativa vertiginosa di non voler mollare la fetta di potere che altrimenti non avrebbero né avrebbero avuto mai. Ma dove sono i bagliori - i sinistri - con cui si illuminano le tenebre, a illuminare la vita della democrazia popolare partecipativa? Accettano le condizioni del potere dominante e la resa senza nemmeno un grido. E' un'alternativa piatto di lenticchie, per uno sguardo, per un sorriso matrignesco di considerazione, che dice senza parole: farò di tutto per non perdere un nulla.

...i rivoluzionari nostrani, infarciti di glossa, ma malabacati da un solo e semplice atto rivoluzionario: oziare nel servizio subalterno di forze antidemocratiche, antirivoluzionarie, anacronistiche, vinte dalla storia. I cari fulminati dalla realtà, teorici verbosi sciolti dal sole (per essi è davvero «sole» l'opportunità più meschina nell'azzurro cielo tollanese. Rivoluzione: è per essi cambiamento del mondo in più, sia in quanto a potere sia in quanto a felicità per le famiglie e la cammilla. Che cor vo, o corifei, guidate? Sento il rapido rotear di servi sciocchi!

Ed io continuo a recitare le Brindisi di Girella «Viva Alcechini/ e burattini/ Grossi e piccini/ Viva le maschere/ D'ogni grigio/ Le giunte/ i club... Brigati e maschere/ Chi pressò, chi prese e chi non rese/ Evviva chi saltò/ viva chi scese/ Viva Alcechini.../ E pasticciati».

Senti, qui, il raglio dell'asinus germanicus, l'asinus calzato e vestito, che mena le sclerotiche somme ideologiche verso la casa del padrone, verso le chiese degli dei falsi e bugiardi con vetus schizofrenici

Gli ammirati rivoluzionari di Monte Marzano pongono come titolo di benemerenza la coerenza. Coerenza e perseveranza nell'egoismo. Coerenza nel godimento del privilegio. Coerenza nelle contraddizioni, nei comportamenti che hanno come scopo il tenimento di posizioni.

più favore e la tutela del proprio particolare: sono d'accordo. Vivere è scontro. Condannano il prepotente, ma non si occupano con la sua perversioni e con i loro impulsi egotisti: in un ritmo ideologico multivale condannano metodicamente il prepotente. I fatti sono di documento ai fatti propri), ma con voglia sadomasochistica s'astengono come sentinelle nel deserto, a guardare il territorio personale. Coerenti nel culto dell'io, ma mai coerenti nel principio ideale e ideologico. In un presente così inefficiente e presente ovunque, che si viene a crearsi una situazione d'ingiustizia, di libertà, di offesa alla dignità, ai fatti propri e alla propria dignità, deve essere una presenza significativa e coraggiosa. Nulla risolve il vocabolario di affannose e di affannose, di affannose e di affannose. I fatti, con la sfida a tutti e tutti, senza rispetto umano, senza ipocrisie, senza reticenze, senza guai, senza guai, senza guai, senza pure il potere ed il potente. La rivoluzione è un atto di coraggio e di sfida, è rischio. Seguire la rivoluzione è un atto di coraggio. C'è chi si realizza nella lotta e chi nelle frazioni. I rivoluzionari nostrani - che paradosso

Questa notte collianese è la più nera delle notti, in fondo è l'abisso, il baratro ricolmo di abiette vergogne.

Il principio della continuità è ormai l'eco del rintocco di una campana che scandisce lugubri note di morte.

Il richiamo al passato e la volontà di perseguire la linea si sono rivelati una scialba finzione scenica. E' stata una successione cronologica ed è un vivere da erede una vita non propria, una nobiltà (nobilitate = nobilitazione) ereditaria che è una luce rispecchiata, è nobiltà lunare come fatta con luci morte», una rappresentazione volgare che ha vieppiù storicizzato non ignoti antichi contenuti culturali.

La ghiandola della cattiveria secerne materiale da pattumiera in un diuturno instancabile ciclo produttivo, che dà nausea e fa paura.

Popolo: t'hanno asservito  
canaglie, satrapi, ascari e  
politici privi di ogni  
senso morale senza intel-  
ligenza politica; ti fai go-  
vernare da presenze pica-  
resche, da gnomi imposti  
ad uomini di statura che  
non possono tenere il pas-  
so con «la velocità del tem-  
po».

po con cui oggi cammina  
no le cose» e che non so  
no «all'altezza dei tempi»  
il popolo - è un concetto  
che si ricava dalla storia  
- alla fine matura entro d  
se le sue scelte e le rea  
lizzerà.

Troppo silenzio nei giovani, troppa neutralità tra gli intellettuali. Molti vengono nel limbo, assistono dalla finestra, per cogliere il momento magico - «Fenestrari», li chiamano qualcuno, pronti ad uscire e porsi come «capi». Un amico, annoverandovi, argutamente osservava che si sarebbero buttati dalla finestra per trovarsi tra i primi.

Pochi sono in campo da tempo in una contestazione irreversibile, rischiando di persona, disposti a non mollare. All'occhio dei furbo appaiono ingenui e sprovvisti, facile preda della propria strumentalizzazione, nell'ora X. Le loro idee e i loro volpi non meritano fiducia oggi né consenso domani, perché non potrebbero offrire che un'edizione amministrativa diversa solo nei nomi e nel simbolo, ma non certo nei metodi e nella visione dei problemi. Essi, se vogliono godere il frutto della vittoria, dovranno battersi per vincere, e non per dimostrare di aver rotto politicamente e di rifiutare alleanze sospette.

Coltiano attende una svolta negli uomini e nelle cose; e la svolta non può venire dai ladri di Pisco che di giorno bisticciano e di notte rubano insieme. Un paese alienato, vinto dalla soggezione psicologica deve rivivere la sua vera vita, libero ed onesto.

Le nostre battaglie vogliono affermare principi imprescindibili, ideali senza «materiali» e senza «forma», cioè vuoti e ciechi, guardano lontano senza speranze immediate e non a noi. Ogni generazione lavora per quella futura.

lavora per questo o quel partito. Ed ora, concludendo, divertiamoci un po', deducendo da lui e da quello che con lui e come loro, i vari di TRILUSSA (Numeri, 1904): «Contro poi, vero?», diceva l'Unità di Zerò «ma tu che vuoi? Gnente: proprio gnente. Sia nell'affazione come nel pensiero/rimani un costato e inconcruente. L'invola, se me metto a caso, profila: di cinque zeri tal e quale a te / lo sai / la questione de numeri. L'è un dipresso / è quello che succede ar dittatore / cresce de potenza e de valore / più so' li zeri che vanno appresso».

Marlo Esgano



# Il COGMO riconferma De Prisco e riafferma la volontà degli operatori per una gestione definitiva del mercato

Il cav. Enrico De Prisco è stato confermato alla unanimità nella carica di Presidente degli operatori economici e commercianti all'ingrosso (COGMO) di Pagnani e Nocera.

In un momento veramente delicato per la categoria degli operatori economici dell'Agricoltura, l'assemblea riunita per l'approvazione del bilancio ha voluto mettere in discussione l'operato del presidente De Prisco.

Il confronto e la discussione che ne è nata sono focalizzati in una votazione per alzata di mano nella quale con voto unanime si è voluto esprimere e riconoscere al presidente e di riflesso alla vice presidenza e a tutto il consiglio l'approvazione incondizionata ad una linea sindacale che rifaccendosi ai concetti fondamentali del sindacato nazionale (tra l'altro ribaditi da Domenico Cavallaro in un recente

incontro tenuto a Pagnani, e da noi ampiamente riportati) ha dato una radicale svolta di indirizzo a quelli che potevano essere gli sviluppi di una distorta concezione della gestione del nuovo mercato ortofrutticolo dell'agro sarne-se-nocerino.

L'esigenza di verificare il mandato di De Prisco, il quale ha operato in strettissimo contatto con il concreto e sollecito apporto del consiglio, era nata dal fatto che uno sparuto numero di operatori economici il giorno 16 aprile si presentò ad un incontro con l'on. Bernardo D'Arezzo, previo un ristretto invito telefonico. La presenza esigeva a quell'incontro degli operatori del COGMO e di altri non iscritti al sindacato aveva dato adito a qualche cronista di ipotizzare una frattura nel COGMO e quindi una riaspificazione degli operatori con l'on. Bernardo D'Arezzo, il quale è ancora attestato su una gestione provvisoria del nuovo mercato ortofrutticolo non rispondente alle esigenze so-

ciali, economiche, politiche della zona.

L'interrogativo o l'ipotesi malignamente fatta circolare è stata smentita dai fatti: la massiccia presenza degli iscritti all'assemblea annuale; l'espressione democratica di tutti e la partecipazione al dibattito; il confronto delle idee e le decisioni collegiali che hanno portato alla riconferma di De Prisco alla presidenza.

Questo fatto vuole inequivocabilmente significare che, ufficialmente, non si avvia per una gestione definitiva del mercato ortofrutticolo di Pagnani - Nocera.

Ed in linea con questa posizione il sindacato nazionale degli operatori, in forma ufficiale, ha avviato una serie di iniziative, sta sollecitando la presidenza della giunta regionale della Campania e gli assessori alla Agricoltura e al Commercio affinché diano in breve tempo delle risposte concrete sull'avvio della gestione definitiva del nuovo mercato dell'Agricoltura.

Salvatore Campitello

digitalizzazione di Paolo di Mauro



**Credito Commerciale Tirreno**

Soc. per Azioni - Capitale e riserve L. 1.935.123.815

Sede: CAVA DE' TIRRENI - Filiale Nocera Superiore

Capitali Amministrati circa 50 miliardi

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**

**BANCABILITA'**

CAVA DE' TIRRENI: Passione - S. Lucia di Cava - Pregiato - Annunziata - S. Pietro - Marini - Castagneto - S. Cesaro - Corpo di Cava - S. Arcangelo.

NOCERA SUPERIORE: Camerelle - Citoia - Croce Malloni - Materdomini - Pecorari - Portaromano - S. Pietro - S. M. Maggiore - Taverne - Pucciani.

ASCEA: Marina di Ascea - Terradura - Mandia - Catano - Montecorice - S. Mauro Cilento - Scalo di Omignano - Pollica - Castelnuovo Vallo Cassa - Casalvelino - Ceraso - S. Mauro La Bruca - Pisciotto.

## UIL SCUOLA

Il Direttivo Provinciale U.I.L. Scuola di Salerno, eletto nel 2° Congresso tenutosi nei giorni 7-8 maggio 1977 nell'aula magna del Centro Formazione Professionale ENAIP, si è riunito nei locali «Biblioteca» del suddetto Centro per procedere alla elezione della Segreteria e dei Responsabili di settore.

La Segreteria Provinciale U.I.L. Scuola risulta così composta:

Renato Adesso - responsabile provinciale Scuola primaria; Antonio Cuzzo - responsabile provinciale Scuola media 1° grado; Luigi Palo - responsabile provinciale Scuola media 2° grado; Antonio De Rosa - responsabile provinciale Formazione Professionale; Pietro Stardo - responsabile provinciale Università; Piusi Piola - Segretario Amministrativo; Antonio Patrevita - Segretario Organizzativo.

È stato eletto Segretario Provinciale U.I.L. Scuola la Scuola Cuvellio. Sono stati eletti quali delegati al 4° Congresso Nazionale U.I.L. Scuola che si terrà ad Ostia del 28 al 31 maggio 1977: Luigi Palo, Antonio Pasqualucci, Bruno Suozzo. Partecipano quali delegati di diritto al suddetto Congresso per membri uscenti del Comitato Centrale: Giuseppe Cuvellio e Antonino Mancuso.

A delegati del Congresso Provinciale Camerale sono stati eletti: Antonio Cuzzo, Giuseppe Cuvellio, Antonio Patrevita, Pietro Stardo, Bruno Suozzo.

## IL LAVORO TIRRENO

ABBONARSI

AL

«LAVORO

TIRRENO»

SIGNIFICA

SOSTENERE

UN

GIORNALE

LIBERO

UNA

TESTATA

DEMOCRATICA

CAPACE

DI

RECEPIRE

LA

PLURALITA'

DELLE

ISTANZE

DELLE

NOSTRE

COMUNITA'



RINNOVA

IL TUO

ABBONAMENTO

C. C. P.

12/24242

## ACLI Gragnano e FERRENTINO

Pubblico delle grandi occasioni quello visto al Lirico di Castellammare di Stabia per assistere all'incontro più interessante di pallavolo di 3° categoria fra le più agguerrite compagnie: Ferrentino di Castellammare e l'ACLI di Gragnano. L'incontro è terminato con il punteggio di 3-1 per l'ACLI.

All'eccellente preparazione fisico-atletica della Ferrentino si opponeva la con pagine di mister Ferraroli con una tecnica impressionante che aveva i suoi maggiori artefici in Caso A., Rosati, Russo, Criscuolo (detto la volpe); a questi si affiancavano la bravura e spigliata manovra dei vari Faso, G., De Felice, Tortora e Saturno che sapevano ben arginare gli avversari con azioni veloci e fittanti. Per l'ACLI si prospettava un ottimo campionato ma bisogna stare attenti... all'entusiasmo.

I giocatori dell'ACLI-Gragnano sono tutti di Pagnani, giovanissimi desiderosi di giocare e per appagare questo loro desiderio debbono a malincuore, evadere da Pagnani e pensare che alle spalle dell'Istituto di scuola elementare «A. Manzoni» c'è un campo di pallacanestro che nei tempi passati ha dato tanta gloria ai giovani di Pagnani, ed ora non è altro che un relitto, abbandonato da anni.

Intanto le autorità paganesi hanno ancora il «coraggio» di parlare di sport per i giovani: forse si riferiscono al gioco del 2000.

Salvatore Campitello  
Alfonso Pepe

## MANIFATTURE TESSILI CAVESI

S. p. A.

BIANCHERIA PER LA CASA E TOVAGLIATI

Via XXV Luglio, 146 - Tel. 842294 - 842970

CAVA DE' TIRRENI

## IL LAVORO TIRRENO

EDITORIALE DE IL LAVORO TIRRENO s.a.s.

Direttore responsabile LUCIO BARONE

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE:

Via Atenolfi, 62 - Telefono 845454 - Cava de' Tirreni

Autorizzazione del Tribunale di Salerno n. 259 del 29-4-1965 - Spedizione in abbonamento postale gruppo II - 70%

STAMPA:

S. r. l. Tipografia MITILIA Corso Umberto, 325 - Telefono 842928 - Cava

PUBBLICITA':

Lire 300 a mm. colonna Legali - finanziarie L. 500 a mm. colonna

A modulo: mm. 40 x 50 Lire 5.000; mm. 85 x 70 Lire 15.000

Abbonamento annuo L. 5.000 Sostenitore » 10.000

Conto Corr. Post. 12/24242



Associazione per la Stampa Periodica Italiana

## QUESTIONE TRASPORTI NEL VALLO DI DIANO

# PROPOSTE DI RISOLUZIONE

Nell'Alba magna del Liceo Classico ha avuto luogo una riunione di Sindacati della CGIL, per la quale si discuteva di problemi che riguardano i trasporti nell'intero Vallo di Diano particolarmente utilizzati da studenti e lavoratori.

Ha presieduto la riunione il Cav. Salvatore Forte, un giovane parlamentare del P.C.I., membro della Commissione Trasporti alla Camera dei Deputati. Un personaggio, quindi, assai qualificato per la trattazione di problemi che i cittadini del Vallo attendono di vedere risolti, già sollecitati alla Regione.

Non deve sfuggire all'opinione pubblica l'importanza del dibattito, al quale hanno partecipato rappresentanze politiche e cittadini di ogni strato sociale. L'aula affollata prevalentemente dagli studenti delle scuole locali di ogni ordine e grado, che si sono avvicendati numerosi al microfono.

Interessanti e particolareggiati gli interventi del signor Gennaro Giordano, Capotreno di 1ª classe, Segretario Provinciale del S.F.I., del Sindaco di Capobuono prof. Pietro Marone, Assessore alla Comunità Montana, del dr. Cecchino Auletto, Segretario della Sezione del P.C.I., e Capogruppo consiliare al Comune e del signor Antonio Morrone, dipendente dell'ENEL.

Gli argomenti posti all'ordine del giorno sono stati: 1) revisione dei contratti vigenti tra Comuni ed aziende private automobilistiche, al fine di migliorare i servizi ed i percorsi; 2) revisione degli orari e delle coincidenze delle linee sulla tratta Salignano - Lagonero, con particolare riferimento alla istituzione di una nuova che faciliti le esigenze dei tantissimi cittadini, di Salò e dei paesi del Vallo, che giornalmente si portano nel capoluogo, per le numerose litto-

rine che lo collegano alla zona, quella in partenza da Salerno alle ore 14,15 e fra le più scomode. Occorrerebbe studiare la possibilità di fruire del treno, che parte alle 12,01 per Potenza, al quale basterebbe aggiungere due automotrici che verrebbero staccate a Salignano alle 12,47 per farle proseguire per Lagonero. Ciò significherebbe davvero andare incontro, secondo un concetto di attuale conformazione politica, alla classe dei lavoratori.

Un analogo appello, che lo scrivente lanciò al Compartmento Ferroviario di Napoli, sul quotidiano «Il Tempo» il 4 dicembre 1975, rimase inascoltato. Si richiede l'abolizione della Dirigenza unica, dipendente dalla Stazione di Lagonero, affidandone il compito ai Titolari delle principali stazioni distribuite su tutta la tratta Salignano - Lagonero. 4) Rivedere, ov'è necessario, l'armamento della linea per consentire velocità maggiori; effettuare impianti semaforici e scambi automatici, rendere più confortevoli e più decenti le stesse littoni.

Il dibattito, fra la massima attenzione degli ascoltanti, si è concluso con un discorso di chiusura, ampio e chiarificatore, dell'on. Forte, che ha puntualizzato con spiccata competenza le lacune lamentate e promettendo tutto il suo valido appoggio. Ci sia consentito di esprimere a quegli oratori che hanno evidenziato così energicamente l'opportunità di costituire un Consorzio fra tutti i Sindaci del Vallo, per la trattazione di argomenti di necessità collettiva, e di vedere investita la Comunità Montana di maggiori responsabilità al fine di ottenere la più solida e risolutiva dei vari problemi esposti nel dibattito.

Felice Cardinale

## Grassini rimette la querela a Liuccio

La campagna elettorale del 20 giugno a Salerno e dintorni fu calda non solo per la stagione, ma per le accuse pesanti che il candidato socialista di Senato Giuseppino Liuccio mosse al candidato della DC Franco Grassini.

Grassini venne accusato dal socialista Liuccio di essere un poco di buono con ricchi conti bancari in Svizzera. Grassini, ora Senatore per il suo partito, non esitò a dare querela ed a dichiarare molto serenamente durante i suoi comizi che il tempo e la giustizia gli avrebbero dato ragione.

Ed, infatti, prima che la querela fosse discussa al Tribunale, Liuccio ha ritirato tutto dando ampia sod-

difazione a Grassini al quale ha scritto la seguente lettera:

«Egregio Professore Grassini, nel corso della campagna elettorale del 20 giugno ho avuto più volte occasione di affermare fatti e circostanze, tra i quali la titolarità di un conto corrente a Lei intestato sulla Fintestbank di Zurigo e contrassegnato con il numero di codice 6774.

Dopo aver esaminato la documentazione Lei ha ritenuto cortesemente di fornirmi, e sulla scorta di elementi in mio possesso posso in perfetta lealtà, riconoscere la assoluta falsità delle notizie che mi erano state in mala fede fornite. E per-

tanto desidero confermarle su questa circostanza e su tutto quanto Lei è stato, nel corso della rovente campagna elettorale, riferito essere stato da me detto, la mia più profonda stima e considerazione.

L'autorizzo, ove lo ritenga opportuno, a dare pubblicità alla presente lettera».

Nel corridoio del Tribunale prima della causa è stato visto il Senatore socialista Mario Vignola conversare a lungo con il suo collega democristiano, sembra per indurlo a ritirare la querela. Ritiro che a Grassini si dice sia costata molta fatica, perché viene da un mondo nel quale è regola che chi fa qualcosa deve pagarne le conseguenze.



## La ceramica vietrese è rinomata nel mondo

### VIETRI SUL MARE

a cura del CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI  
PER LA CERAMICA e delle ditte artigiane:

**Vietri Art**  
di V. PORCELLI  
Piazza Matteotti, 146  
Tel. 210475

**La Vietrese dei f.lli D'Arienzo**  
Fabbrica: Via De Marinis, 39  
Tel. 841323  
Magazzino: P. Matteotti, 148

**Ceramica D'Amore**  
Via De Marinis, 4  
Tel. 210852

**Cer. Art. Vietrese G.R. Carrano**  
Km. 6 Costiera Amalfitana  
Tel. 210752

**Ceramica Avallone**

**Ceramica Artistica Solimene**

Corso Umberto I, 122  
Tel. 210029

Via Madonna degli Angeli  
Tel. 210243

**Ceramica Keras**  
ARTIGIANO GIANCAPPETTI  
Via De Marinis, 26  
Tel. 210973

**Ceramica d'Arte Santoriello o.v.**  
Via Raito  
Tel. 210912

**Ceramica d'Arte RI-FA**  
di M. RISPOLI  
Via De Marinis, 15  
Tel. 210554

**Lavorazione Ceramica Artistica**  
di A. DE ROSA  
Via Sciall, 23  
Tel. 210950

**Ceramica Nando Vietri**  
Km. 2 Costiera Amalfitana, 62 - 68  
Tel. 210420

**Fabbrica Ceramica Cassetta**  
Via XXV Luglio, 1  
Tel. 211178 - 210298

## Nuove ricerche all'Associazione Costruttori

L'Assemblea dei Costruttori Edili di Cava de' Tirreni ha eletto i componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori nelle persone dei Sigg. Vincenzo Bisogni, Alfredo D'Amico, Diego Dessi, Domenico Galassi, Luigi Vitolo, Vincenzo Di Martino, Agnello Ferrara e Antonio Massa.

Il Consiglio ha designato nel suo seno alla Presidenza il Cav. Vincenzo Bisogni ed alla Vice Presi-

denza il Sig. Alfredo D'Amico.

Il Presidente neo eletto ha porto un saluto al Presidente uscente Cav. Silvio Mosca ed al Vice Presidente uscente Cav. Vincenzo Di Martino, ringraziandoli per avere, anche con sacrifici personali, sorretta e conservata l'Associazione, auspicando i migliori successi a difesa delle numerose imprese locali e sempre distinte nell'ambito della provincia per operosità e capacità.



# GIULIETTA MASINA

## e «Il diario degli altri»

intervista di Amalia Borrelli

Patrocinata dalla Società «Dante Alighieri», venerdi 3 maggio nel Salone dei Mirati del Palazzo di Città di Salerno, si è svolta una simpatica manifestazione, nel corso della quale, l'ospite d'onore, l'attrice Giulietta Masina, ha presentato il suo libro, edito dalla S.E.I., «Il diario degli altri». Hanno salutato l'illustre ospite il sindaco di Salerno, prof. Provenza, l'assessore alla Pubblica Istruzione, prof. Mutarelli, la presidente del Comitato Femminile della Società «Dante Alighieri», prof. Mariolina De Rubertis Petriello. Presenti in sala numerose autorità, esponenti del mondo della politica e della cultura, numerosi alunni delle più disparate scuole di Salerno, gli organi della stampa provinciale.

In apertura, la Masina ha ringraziato il pubblico presente, l'organizzazione tutta della «Dante Alighieri» per l'accoglienza fattale ed ha spiegato, semplicemente, ma con una personalissima proprietà di linguaggio, tutto l'excursus che l'ha portata ad affidare il suo lavoro, per «La Stampa» di Torino, all'editore, per farne un libro.

«Sono un'estrovertita, un'emotiva, ha esordito la Masina, eppure essendo nata al Nord, amo il Sud. Amo girare. Amo una camera di più ascoltare. «Il diario degli altri» è un libro casuale. 11 anni fa fui chiamata alla R.A.I. di Roma e mi fu affidata una rubrica, «Lettere aperte a Giulietta Masina». E ammetto che fu un'esperienza splendida, perché ogni creatura umana, specie in questo periodo così importante, così tormentato della storia dell'uomo, per me era un arricchimento e significava la possibilità di avere un rapporto umano come nessun libro e nessun professore mi avevano mai insegnato.

Dopo un anno e mezzo «La Stampa» mi propose di dare una rubrica sullo stesso genere, in verità mettere nero su bianco mi impauriva, ma accettai. Durò dieci anni. E un anno e mezzo fa la S.E.I. mi propose di raccogliere in un libro questi pezzi usciti sulla «Stampa». L'idea mi andava, fu istituita un'aperta commissione, formata da elementi più disparati, per estrazione sociale, credo politico, cultura, a cui fu affidato il compito di scegliere le lettere da pubblicare. E poi... e poi eccomi qui. Con davanti un libro.

La sua importanza, per le angosce, le invocazioni,

le confessioni sincere, immediate che contiene, è in fondo un libro importante: ogni risposta non è una risposta: mi si chiedeva quello che pensavo ed io lo dicevo, così, con schiettezza. E si consideri che gli argomenti che ho affrontato non erano affatto facili: sette anni fa discutevo già di divorzio, nove anni fa mi sono già trovata a dover esprimere il mio punto di vista sull'aborto. In fondo, ha concluso l'attrice, loro hanno permesso a me di chiarire tante cose, tanti interrogativi rimasti in sospeso.

La rubrica è cessata, e mi si chiede ancora di scrivere. Sinceramente ho paura. Perché viviamo in un periodo in cui le cose non sono ancora molto chiare. E quelle poche chiare fanno paura. A tutti».

Quindi il pref. Acone, dell'Università di Salerno, ha commentato il libro della Masina con una sintesi critica veramente eccezionale tanto che l'attrice non ha potuto resistere a un suo favoloso lettore e «con un commovente semplicità si è detta spaventata di «aver detto delle cose tanto importanti con tanta incoscienza».

La manifestazione si è conclusa dopo un brevisimo dibattito, aperto da alcune domande poste all'attrice da parte del pubblico, in ricordo della serata le è stato offerto un quadro del pittore Antonio Petri.

Sabato 7 maggio l'attrice ci ha ricevuto al Lloyd's Baia Hotel, dove è stata ospitata per tutto il tempo del suo soggiorno a Salerno, rilasciando, in esclusiva, per «Il Lavoro Tirreno» (in quanto era stato stabilito che paparazzi e giornalisti non l'avrebbero in alcun modo «tormentata») una breve intervista di cui riportiamo alcuni stralci.

Si considera una donna «arrivata»? Ha cioè rimpianti per qualcosa che le stava particolarmente a cuore e che non ha potuto realizzare?

«Mi dispiace di non aver fatto molto teatro, per quel conto immediato che si realizza col pubblico, per le platee silenziose eppure così vive. Se mi considero una donna arrivata? No, assolutamente, altrimenti non starei qui a parlare, a discutere, a mettermi in discussione. In fondo sono contenta della strada che ho percorso, che è stata dura ma anche tantissimo.

Come donna, quali difficoltà ha incontrato per sfondare nel mondo del cinema?

«Nessuna. L'essere donna non mi ha giovato né mi ha danneggiato. Ho sfondato perché ho messo in questo lavoro tutto l'entusiasmo che avevo dentro, perché l'entusiasmo è una forza, è una molla fantastica».

Secondo lei, sua esperienza, fare l'attrice è un mestiere o una professione?

«Penso di avere già risposto in parte con la domanda precedente: è l'entusiasmo, la gioia di fare qualcosa che risponde pienamente alle nostre aspettative, ai nostri desideri, che mi permette di affrontare con sicurezza, con un pizzico di curiosità ogni avventura cinematografica. L'abitudine poi, unita ad un lavoro che non ci soddisfa, uccide l'individuo».

Allora per lei fare l'attrice è stata una bella avventura?

«Certo, un bellissimo viaggio. E' come fare una crociera, un magnifico giro intorno al mondo (perché ho girato moltissimo). Ti rinnova. Ti riempie di slancio».

Amo il denaro?

«Sì, amo il denaro e non si scandalizzi per favore. Non che sia una venale, una materialista, amo il denaro per quella possibilità che mi dà di poter disporre della mia vita, di quello che voglio, oppure non voglio, ad esempio posso permettermi il lusso di rifiutare un film, allora a studiare chi non ne ha i mezzi e via discorrendo. Non sono una di quelle che fanno folle per una pellicola ad una fuoriserie. E non nascondo nemmeno i soldi sotto al materasso. Mi servono. Ecco tutto. Non sono io che servo loro».

C'è una perfetta omosia tra la Giulietta Masina e la Giulietta Fiamini? Mi spiego meglio. La sua personalità di donna e di attrice quanto ha sacrificato al mestiere di moglie?

«Innanzitutto io sono molto condizionata dagli affetti. Sono molto affezionata ad esempio alle mie sorelle ai fratelli, insomma ai familiari, e quindi è spesso l'affetto che mi spinge a fare delle scelte. Così come Federico, mio marito, è una parte della mia vita molto importante. Io non parlerei di sacrificio. Piuttosto di conciliazione di due aspetti che nella vita di una donna sono così importanti, l'essere una donna e una moglie, che spesso non è una cosa sola, anzi quasi mai».



GIULIETTA MASINA

Il cinema, in quest'ultimo periodo in particolare, ha sfornato una nutrita serie di porno-film ed una altrettanto nutrita serie di attrici in cerca di una effimera gloria di celluloidi. Come considera e giudica il questo fenomeno e quale atteggiamento assume nei confronti della pornografia?

«Penso, innanzitutto, del cose che credo non siano delle giustizie né delle considerazioni. Viviamo in un'epoca in cui tutti i valori, storici, religiosi, politici, filosofici, sono messi in discussione. Anche i cosiddetti tabù sessuali e la conseguente liberalizzazione del mito del sesso. Come se poi questo sesso fosse una scoperta recente, dell'altro ieri. Così facendo si crede di eliminare un tabù, un preconcetto, ed invece si rientra in un altro tipo di tabù, ancora più strano ed assurdo, quello dello scoglio di se, non solo del proprio corpo ma di tutto se stesso. Quanto alla pornografia cinematografica, essa è considerata il trampolino di lan-

cio. Molte ci credono, ma finiscono per spogliarsi per tutta la vita; altre, più fortunate, smettono di vendersi e fanno carriera. Già, perché oltre alle doti, alle qualità, bisogna anche avere fortuna, senza per questo naturalmente aspettare che il destino si compia. Siamo, in ogni caso, noi stessi gli artefici della nostra fortuna».

L'intervista termina qui. Una impressione particolare mi è rimasta di lei quando, prima di salire in macchina, mi ha stretto la mano, e guardandomi fisso negli occhi, mi ha detto: «Mi raccomando, fatti avanti. Fai anche a spintoni. Picchia anche. Ma arriva dove vuoi. La vita è tua, fanne l'uso che credi, ma io ti dico di lottare. E dovrai lottare. E a proposito, anche se sono due soldi, fatti pagare». Mi ha lasciato dentro tanta forza e tanto impegno. E la consapevolezza di aver scelto il mestiere più bello e più ingrato del mondo.

Amalia Borrelli

al tuo servizio dove vivi e lavori

## Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE  
E SEDE CENTRALE IN SALERNO  
CAPITALI AMMINISTRATE AL 31-12-1976

L. 42.307.398.770

PRESIDENTE: Prof. Daniele Caiazza

AGENZIE

Baronissi, Capriana, Castel S. Girolamo, Cave del Tirreno, Eboli, Marina di Camerota, Roccapelmonte, S. Egidio del Monte Albino, Teigliano.

# LA MALA PASQUA IN CASA DE MARTINO

Gli occhi lucidi di lacrime e lampeggiante di sdegno, la disonorata, tradita, abbandonata, implorante Santuzza, scaglia al fedifrago, sprezzante e amato che si accinge, il giorno di Pasqua, a varcare la soglia della chiesetta paesana, il melodrammatico anatema: A te la mala Pasqua!

Sì bene la derelitta Santuzza che sarà anch'essa vittima della tremenda maledizione che, rivelando a comparsa Alfio la tresca di sua moglie col giovane Turridu, costringerà questi al rusciano, mortale duello col tradito, irto marito e del povera donna, a prendere il nero, il colore più diffuso tra le donne siciliane colpite dalla sventura.

Santuzza è consapevole delle conseguenze, pur tuttavia pone in esecuzione la minaccia e rende inevitabile il fatto di sangue. La parola comune locale lo avverte, lo soffre rassegnata ed impotente, ed insieme ai protagonisti vive la mala Pasqua.

La mala Pasqua, seppure con diverse motivazioni, ne abbiamo collezionate una serie, anche se non proprio coincidenti con la settimana di passioni, come è avvenuto per il sequestro De Martino, giovane uomo politico che sulle orme paternine - a quanto si dice - non senza grossi meriti ed eccezionale preparazione, si è affacciato con successo alla vita pubblica.

Il significato e gli scopi di questo ennesimo sequestro di persona non sono del tutto chiari e le interpretazioni sono discordi.

Gli autori lo ritengono il mezzo più efficace, consistente nell'appartenenza e la personalità politica del padre del rapito, per ottenere oltre un congruo riscatto, la liberazione dalla prigione di ben noti personaggi autodifesi - prigionieri di guerra? oppure è l'inizio d'una nuova strategia della tensione? Molti propendono per il duplice scopo, ed hanno spolverato il vecchio detto: «prendere due piccioni con una fava».

Per intanto, in attesa che la situazione si chiarisca (auguriamo che all'uscita di questa nota tutti si sia conclusa nel migliore dei modi) conviene chiedersi, ancora una volta, chi sono e che cosa vogliono questi novelli Santuzza che distribuiscono la destra e a manca le mala pasque. E' indubbio che almeno la confraternita degli esecutori è costituita da giovani e giovanissimi. Quali si sono disonorati, hanno subito? quali tradimenti? quali abbandoni?

Condivido l'opinione domandando a coloro che assaggiarono, nei primi an-

ni della fanciullezza, i vantaggi del momentaneo benessere e rimproverano oggi alla società imprevedente di averlo sciupato, sperperato magari col loro incosciente concorso di ragazzi educati ed abituati male; sono quei giovani plagiati ai quali fu fatto credere possibile raggiungere un sicuro avvenire, successi, affermazioni e sicurezza economica senza sforzo, senza sacrifici e duro lavoro, ma con la semplice trasformazione d'un sistema economico; sono i giovani cresciuti nella spensieratezza, nella faciloneria, nella confusione e mistificazione dei valori, nella disaffezione allo studio e nella ricusazione dell'apprendimento delle arti, dei mestieri e lavori manuali, giovani che approssimandosi l'età matura si sentono dei naufraghi in balia e quindi contro la società che li ha traditi ed abbandonati, li ha illusi promettendo l'avvento d'una nuova giustizia distributiva, mentre i grossi evasori fiscali fanno tuttora i loro comodi, ed imperverano gli speculatori, gli approfittatori, gli sfruttatori, gli intrallazzatori, i privilegiati dalla giungla retributiva e certi disonesti amministratori della cosa pubblica; sono quei giovani che non riescono a spiegarsi la facilità, l'origine degli enormi guadagni, grosse ricchezze nelle mani di certi personaggi pubblici e privati sino ad ieri possessori d'un solo paio di logori e rattoppati pantaloni; sono i giovani che forse avrebbero voluto comunicare e chiedere, mediante i grossi strumenti d'informazione e diffusione di massa, il perché della persistenza di tante inconcepibili tolleranze divenute stabili acquiescenze, di tante inadempimenti, di tante sconcertanti incoerenze nella conduzione politica del paese; sono i giovani coi quali non si è avuto il coraggio e la fiducia di stabilire un dialogo aperto, sincero, improntato a chiarezza di idee e di linguaggio, e che invece sono stati frastornati e strumentalizzati da più parti politiche; sono in definitiva quei giovani impreparati ed indifesi, resi facile preda degli ideologi del colore, evasori, degli straraggi della tensione e del terrore.

Non sarà facile esorcizzare questi giovani istessamente, tanto più che non si vede cosa e chi possa fungere da esorcista. Sarà difficile fargli capire che non si elimina con le bombe, i colpi d'arma da fuoco, lo schifo di una società, ma lo si aggrava e se ne aggiunge dell'altro più schifoso e deleterio, che allontana nel tempo e non avvicina l'av-

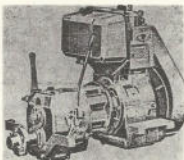
vento d'una giusta, ordinata e libera società che, a qualunque ideologia si ispiri, non potrà menar vanta gloriaris d'essere il frutto, il risultato di intimidazioni, sequestri ed assassinii, strumenti di lotta mai adoperati, rifiutati e condannati dagli autentici protagonisti di ogni genuina rivoluzione sociale.

Sarà arduo fargli comprendere che l'avvento d'una società che prendesse le mosse dalla sopraffazione, che si instaurasse con la coercizione, con la paura, sarebbe una società violenta, destinata anch'essa a fare schifo, che in una siffatta società saranno costretti a sopportare ben altre disonoranti condizioni di vita, ben altri tradimenti ed abbandoni, e senza sfatare, senza poter esprimere il dissenso, benché minimo segno di insoddisfazione, dovranno irrigentirsi nella massa amorfa, ubbidiente e pronta ai voleri dei detentori del potere.

Come l'inconoscibile Santuzza resteranno vedovi prima ancora di contrarre matrimonio speculatore legame con quella libertà, con quella giustizia, con quella partecipazione di popolo che dicono di voler instaurare, mete irraggiungibili ai di fuori delle istituzioni democratiche che si tenta invece di sopprimere. E come Santuzza, questi giovani saranno costretti a prendere, nel proprio intimo, il nero, il colore del lutto, della disperazione, dell'annientamento e prostrazione spirituale; solo allora, e sarà purtroppo tardi per loro, destinati per legge di natura a succederli, si accorgeranno dell'errore commesso, prestati a soprafare, anziché aiutare, un Paese che cerca con la forza della disperazione di venir fuori dal baratro della disgregazione sociale in cui è stato fatto precipitare e dal quale tenta di riemergere soprattutto per assicurare ai giovani un avvenire se non migliore, almeno tranquillo, sicuro, un avvenire che i loro predecessori non hanno avuto. Solo allora si accorgeranno d'aver a loro stessi inferto le mala pasque irresponsabilmente scagliate contro un popolo debole, inerte, non rassegnato e giunto al limite dell'umana sopportazione.

Ernesto Pagano

Mentre il presente - pezzo - andava in macchina, abbiamo appreso della liberazione di De Martino.



DITTA

**FRANCESCO D'ANZILLO**

MOTORI MARINI - AGRICOLI - INDUSTRIALI

Agenzia con deposito della Società

LOMBARDINI

Corso Garibaldi, 194 - SALERNO

Tel. 22.58.13

## Compagnia Tirrena di Capitalizzazioni e Assicurazioni

ROMA - EUR  
Viale America, 351

SALERNO  
Piazza della Concordia, 38  
Tel. 23.14.12 - 22.96.95

## Gas - Auto De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni  
Località Starza - Tel. 84.36.36



## s. r. l. Tipografia Mitilia

Tel. 84.29.28

COMPLETA ATTREZZATURA PER QUALSIASI LAVORO

Legatoria - Registri e modulari per Comuni

OSPEDALI - ENTI PUBBLICI

e per le scuole di ogni ordine e grado.

Corso Umberto, 325 CAVA DE' TIRRENI



COLLIANO

# Un eloquente muro al centro della disputa cittadina

Nell'articolo «Verso il passato remoto... con amore» (n. 15-16 1976 de «Il Lavoro Tirreno») dicevo che l'amministrazione comunale «nel suo bilancio può annotare solo favori... parlavo di un potere personale spinto fino... alle illegalità», di «una politica del privilegio permanente ed esclusivo», di una «gestione ammantata in gravi responsabilità morali».

Nell'articolo «Cronaca di un Consiglio comunale» (n. 3 1977) ho parlato di «provvedimenti non sempre regolari e legali della Giunta».

Dal Palazzo nessuna reazione. Chissà perché! Una querela, per qualche amico, sembrava un atto inevitabile. Ma tutto è silenzioso. Perché? Se avessero potuto chiudere questa voce che turba la quiete del regime, l'avrebbero fatto da un bel pezzo.

Alcuni amici mi hanno richiamato a maggiore concretezza, a dire fatti e, nel contempo, essere più breve.

Ho accettato il rimprovero ed il consiglio, anche perché abusare della pazienza dei lettori, non è cortesia.

Cedo la parola ai fatti, dunque. E la cedo ad un «eloquente» MURO. Non è il muretto della Riviera ligure: ora ogni anno vengono esposte bellezze di donne, su cui sono incastonate piastrelle con firme famose. Il nostro muro esprime le vergogne di un regime, su cui sarebbe dovuto scendere la sentenza di condannare, ed i nomi dei responsabili.

Mentre gli onesti attendono fiduciosi, le stelle

stanno a guardare.

Cronistoria. L'11 marzo del 1975 la Giunta Municipale adotta una delibera (n. 57 del registro - Prot. n. 615 - Cat. I, oggetto: Lavori di sottofondazione di un tratto del muro di contenimento a sud dell'edificio scolastico elementare centrale) di approvare la perizia ai lavori per una spesa di lire 706.406 di liquidare. «CON SEPARATO ATTO» la relativa spesa veniva esibizione di fattura, vista per verifica dal tecnico.

Viene emesso mandato di pagamento, (n. 335 del 29-8-1975) senza che la Giunta avesse proceduto ad assumere il «separato atto», cioè la liquidazione della spesa non sarebbe da specifica deliberazione.

Il 18 luglio 1976 appare sui muri cittadini un manifesto che riporta integralmente la delibera. E viene informata l'Autorità Giudiziaria.

Il 22 luglio 1976, nella mia qualità di consigliere comunale, presento un'interrogazione al sindaco, con preghiera di risposta scritta, per sapere se la delibera ha ottenuto la ratifica del Consiglio e se la liquidazione della spesa è avvenuta con «separato atto» «se non ritiene convocare d'urgenza il Consiglio Comunale per un ampio dibattito sull'argomento e per sentire le argomentazioni dei singoli assessori che furono agenti attivi di quell'atto deliberativo» giacché «il manifesto appare una pubblica denuncia di responsabilità morali e politiche» di quegli amministratori.

Il sindaco tace, tace, tace. Crede, forse, che tutto

finirà come la girandola, anche se con un po' di puzza intorno.

La Giunta, con delibera n. 209-76, a distanza di qualche mese dal manifesto (mese più mese meno, non conta), dà incarico ad un geometra di redigere una relazione tecnica che risponda ai quesiti in narrativa (cioè «accertare se l'onere per la costruzione di detto muro spettasse al Comune e se vi era la necessità o meno di procedere alla costruzione degli altri muri di contenimento sul posto con fondi pubblici»), con l'ulteriore indagine in merito ad una costruzione del posto per accertare se è in appoggio o in aderenza (al muro sotto inchiesta, n.d.r.), onde trarre le conseguenze di legge...

Le informazioni in mio possesso mi dicono che non è stata data esecuzione a questa delibera, che non vi sono state «conseguenze di legge», che l'Amministrazione Comunale non ha adempiuto al suo «compito specifico» per non aver informato «i cittadini della giustezza dei propri provvedimenti» (sic del n. 209).

Due interrogativi, ai quali non so rispondere: la fattura che data porta? ha data anteriore o posteriore alla relazione ed alla perizia? I lavori di sottofondazione e di sbancamento del terreno non sono stati eseguiti nel settembre-ottobre 1973. La relazione è del 25 gennaio 1975.

Altri frontisti hanno eseguito a proprie spese per lo sbancamento e la costruzione del muro di sottofondazione cadenti nel-

la loro proprietà. Quindi v'hà chi potrebbe in qualche modo contribuire a dare la cronologia ai fatti ed essere utile alla verifica delle ipotesi, specie per quanto concerne l'inizio dei lavori.

La Giunta, DOPO DUE ANNI E 23 GIORNI, mentre va a conclusione (almeno spero) l'iter istruttorio, con atto n. 67 del 2-4-1977 - oggetto: Lavori di sottofondazione... - Liquidazione relativa fattura - delibera di liquidare, a SANATORIA, la fattura di lire 706.406. Così, in definitiva, l'Amministrazione comunale, ritiene di «trarre le conseguenze di legge».

Noi riteniamo che questo atto non può né vale a depenalizzare gli amministratori responsabili, né a sanare la irregolarità del mandato di pagamento, che non ha avuto né ora potrebbe avere «la pezza d'appoggio». Non s'intende anticipare o influenzare l'esito dell'istruttoria, che rimane legata ad una valutazione obiettiva del giudice, ma non consideriamo, assolutamente, la possibilità di una sentenza assolutoria in fase istruttoria tantomeno dopo il dibattimento. Se ciò accadesse, ogni cittadino si sentirebbe autorizzato ad offendere la legge, tanto se viene scoperto la possibilità di evitargli i rigori sanando e risanando, e di ritornare a casa, alla politica come onesto membro della società civile, irridendo agli onesti ed alla giustizia, al codice penale e godendosi il prodotto delle sue furtanterie.

E' un'ipotesi che, a parer mio, non trova posto nelle cose probabili, convinto invece che la delibera a sanatoria lascia il tempo che trova. Non aggrava, invece, le responsabilità? Perché non si è provveduto subito dopo l'apparizione dei manifesti e la mia interrogazione? E' un arrampicarsi sugli specchi; è l'ultima fragile alga del naufrago; è l'ultimo tentativo disperato di chi non ha altra speranza che la Giustizia sia meno severa di quanto deve

essere. Ma... ormai «Hannibal ad portas!» - Annibale è alle porte - la Giustizia fa giustizia. Mane, theol, phares, pesato, contatto, diviso.

Tutti coloro che si reputavano onnipotenti fino al punto di sfidare la legge e l'etica, tutti coloro che hanno mostrato all'esterno il volto dell'onestà e dell'autismo, mentre nascondevano ai non addetti ai lavori, a chi ignorava e non sapeva, il mistero delle segrete stanze e delle divine cose, devono essere restituiti alla loro più vera dimensione morale e politica. Perché non si consentiva a consigliere ed assessore di consultare gli atti pubblici del Comune? La storia brevemente raccontata del muro può fornire una facile risposta.

Il manifesto non era un gioco che sarebbe finito con il calare della sera. Il MURO è un fatto concreto. Gli onesti attendono fiduciosi perché i colpevoli paghino come meritorio. I cittadini seri e responsabili vogliono che sia fatta piena luce. Il popolo deve sapere, deve, anche se con ritardo, conoscere l'anima vera di quelli che ha scelto, in buona fede, come suoi amministratori.

La delibera a sanatoria è da ritenere illegittima per una serie di motivi e invalida ai fini del giudizio penale e civile. Il Consiglio comunale è l'unico organo competente ad adottare la deliberazione a sanatoria.

Ed ora, lettore, sopporta pazientemente le solite mie citazioni.

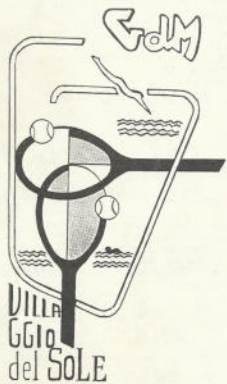
«I ladri delle cose private passano gli anni in carcere e in ceppi, i ladri pubblici nell'oro e nella porpora» (Catone).

«Ormai per gli onesti non vi è più che una nave su cui fare viaggio» (Cicerone).

«E questo è vero prima perché è vero e poi perché l'hanno detto Catone e Cicerone».

E per finire un aforisma di Trilussa: «Sovente più ch'è merito è l'imbrojo/ che viene incoronato in Campidoglio».

Mario Fasano



CENTRO SPORTIVO

## Villaggio del Sole

piscina coperta, campi di tennis, bar, sala conferenze

club ed attività culturali

Corsi di nuoto pre- agonistico, corsi di tennis,

scuola di nuoto per bambini di ambo i sessi

dai 5 anni di età in su

Le iscrizioni si ricevono presso la

Direzione MAGAZZENO - PONTECAGNANO

Telef. 84.86.50





(continua da pag. 3)  
E vero, ostentare l'utilità della loro conoscenza è enorme. Carlo V aveva ragione; «tant de langues sait l'homme, tant de fois l'homme est homme», ma la conoscenza delle lingue può rivelare chi si chiede, un dono così più grande: capire che noi portiamo il segno della unità della creazione nel linguaggio che parliamo, e che siamo in una unità del Padre della famiglia umana.

A questo punto, lo sentivo il contatto fra la sua erudizione e la sua bontà. Uno dei problemi che cercavo di risolvere era chi si chiedeva, non me mai non un giudizio ostile, non un apprezzamento amaro uscissero dal suo labbro verso un uomo ad un popolo. Sempre la stessa tolleranza di un'antichità che non si vergogna di parlarci di una famiglia del paese, di una personalità politica, di un'epoca storica, gli ispirava la ammirazione o il compatimento, nel giroo moltiplicato di una comprensione sempre benevola. Tutto spiegava ugualmente, tutto fissava sul suo vero primo, collocando, a suo tempo, coordinando.

Non v'era una lingua che gli «piacesse» più o un'altra meno: nella espansione ardore dell'unio radice di studio, di controllo, di controllo, scendendo sempre più nel sottosuolo delle lingue, riconoscevo l'addattarsi di identità generali alle condizioni diverse di vite che climi e usanze offrono. Il fatto che il greco erano come più intenzionale predilezione della sua mente ma i veloci naturali di cui era congenito di lo suo spirito, e la sua volontà di studio si voleva verso tutte con una eguaglianza che a quanti non avvertissero l'ardore segreto, poteva sembrare indifferenza di un ingegno fortissimo ma aligdo.

Quale anima battente in lui, lo constatavo chi fosse riuscito a farlo parlare della politica italiana. Facillissimo di dirlo, ma di quel che sinte tutte le ricche che, in brevi linee robuste stringevano un'epoca, la parabola di una dinastia, le vicende di una alleanza, e se ne usciva con una velleità di vocazione del nostro Risorgimento che anch'egli considerava la vittoria delle spinte di pochi su ostilità ed errori innumerevoli. Uditolo, ripensavo come gli eventi disastrosi nel tempo si oggettivano e guadagnano di ricchezza e precisione nei contorni.

ma staccando dal loro autorio testimoni appaiono totalmente altri da quel che furono, e in un certo senso finiscono di essere. La storia conserva i fatti, ma come il cimitero conserva gli uomini cadaveri. Garibaldi esprime l'ultimo respiro nei discorsi di Carducci e di De Zorzi, negli evocatori successivi, cede il posto all'immagine ch'essi ne hanno.

Una sera, passammo insieme l'ultima ora con il conte dell'Albergo dell'Università nell'antica piazza della Carità, a Napoli, dove era venuto per una causa in Corte d'Appello. Parlo del Savoia: il suo sentimento monarchico rivela che non si vergogna delle sue dottrine, combatte con la sua austerità di studioso, ed egli, come per munito di una giustificazione, si pone da un punto di vista più alto del consueto: non tanto della loro funzione unificatrice degli stati italiani quanto delle loro origini geografiche, della loro missione mediatrice fra i popoli che vivono dai due lati delle Alpi. Ma come lo stimolavo ad inoltrarsi negli avvenimenti contemporanei, toccavo. Oggi gli abbiamo dinanzi, e abbiamo forse avuto ragione di farlo, i dolori e la vergogna di chi allora la politica ufficiale empiva l'animo dei cittadini migliori: ma è pur giusto ricordare che, per allora, la corruzione degli ambienti politici e degli uffici strappava a Rostignac l'odio contro il parlamento e la frase sferzante: «In Italia tutto è possibile, eccetto che la corruzione politica scompaia». Appena la conversazione sfiorava certe date o certi nomi, Mezzacapo si ritrovava in un silenzio, dolente, quasi tenendo che l'interlocutore si preparasse ad abusarne per ferire la sua fede ch'egli non condizionava alla purezza degli uomini.

Un uomo che onorava profondamente era Salandra. Nel breve tempo che egli era stato deputato, dal dicembre 1890 al gennaio 1895, si erano legati a lui, per la sua dottrina, la sua condotta, il deposito di un segreto così ermetico che, credo, sto lo per svelarlo qui a tutti. Me lo confidò quando andai a salutarlo alla vigilia della partenza, e mi disse che Salandra era scrittore di epigrammi mordacissimi e, nelle due legislature in cui si erano trovati insieme, ne aveva scritti per tutti, e ne aveva affidato a lui la raccolta, facendogli promettere che a nessuno li avrebbe

né dati né fatti leggere, e che, quando avesse previsto di non poterli più custodire, li avrebbe distrutti. Erano, egli diceva, non solo di spillo ma di pugnale, ed avrebbero creato da soli la reputazione di un letterato se la bontà dell'uomo non fosse stata più grande della vanità.

Mi spiegò dopo ciò il taglio affilato di certe frasi di Salandra - chi non ne conosce almeno qualcuno, dal suo discorso parlamentari? - e quelle, degne del Campidoglio da cui le sciolse, contro gli Hohenzollern del discorso che suggellò in uno squillo di guerra la rottura della Triplice. Mi raccontò di portargli i suoi saluti.

Nel novembre di quell'anno, in un discorso sul bilancio dell'interno, io mi volsi a Salandra, al cui indirizzo politico avevo sostanzialmente ispirato un mio progetto in primavera, come al giurista ed all'italiano che avrebbe garantito con la sua presenza nel Parlamento la difesa della Costituzione, il giorno dopo, egli chiese con frase acerba, talvolta livida, sul atteggiamento verso la politica mussoliniana, e rispose al mio appello con un periodo che è tra i miei ricordi più cari. Dopo la sedute lo avvicinai e gli parlai di Mezzacapo. Gli occhi calmi di quel vecchio massiccio e lento ebbero un lampo: soliva, era evidente, non dalle ceneri ancora calde di un passato lontano ma dal fuoco nascosto di un sentimento instinguibile. - Lo conoscente? mi domandò. - E dopo una pausa: - E' un uomo che avrebbe meritato anche tra i primi in quest'aula, un sopravissuto di epoche antiche; uno che ha rinunciato ad essere sé stesso.

Non mi ingannavo dunque nel pensare che conoscerlo e stringersi a lui di un legame che avrebbe resistito al tempo erano una cosa sola. E mi spiegò meglio perché, fra i pochi ammessi e frequentati, più spesso lo visitassero Giuseppe Mazzolini, lo storico delle cospirazioni del Cilento, e Vincenzo Morone, anche lui figlio di quella terra, il giurista e il letterato sottile, che ad indagini di diritto pubblico ed alla preparazione di un trattato di diritto civile comparato alternava eleganti ricerche sulla storia costituzionale, i banchetti, e morì ancora giovane, infortunato all'immenso lavoro.

Alcuni anni dopo la sua morte sono tornato in quelle stanze. Non vi ho trovato alcuna traccia di lui, né di

quel tempo. Lui vivo, un disordine vi investiva subito, che forniva in sé un respiro di tumulto, di omeo, di garbo. Che vivente di coraggio agguato tutto, un invisibile artiglio d'acqua scorgeva tutto. Ora, una quiete borghese, ogni cosa al suo posto, una mona mia di donna vigile, in segreto, al timone di una famiglia tranquilla. Prima, dovunque, il segno di uno spirito che nulla stimava durevole e stabile, che sapeva di dover passare, che viveva di coraggio agguato tutto, un invisibile artiglio d'acqua scorgeva tutto. Ora, una quiete borghese, ogni cosa al suo posto, una mona mia di donna vigile, in segreto, al timone di una famiglia tranquilla. Prima, dovunque, il segno di uno spirito che nulla stimava durevole e stabile, che sapeva di dover passare, che viveva di coraggio agguato tutto, un invisibile artiglio d'acqua scorgeva tutto. Ora, una quiete borghese, ogni cosa al suo posto, una mona mia di donna vigile, in segreto, al timone di una famiglia tranquilla.

Non v'è più il lungo tavolo di legno grezzo, bianco, con quel quadro di una Madonna e quel lucignolo sempre acceso, perché dovrebbe esserci? Io sono certo che si sente con lui, quando il suo viaggio ansioso tra le conoscenze fini, e fra il suo spirito e la conoscenza, fra il suo occhio e la luce, le parole del buio fu finalmente condito.

Alfredo De Marsico

\*\*\*

E', questo, un capitolo, tra i tanti di «Voci e volti di ieri», di palpitante storia umanizzata da vicende e dettagli che vogliono far luce a quanti oggi, in un mondo che si sente del male che sembra spingersi oltre i limiti della cristiana tolleranza. I pensieri del Prof. Alfredo De Marsico, che come abbiamo detto nell'introduzione è un vero maestro della toga, destano viva e profonda commozione, proprio perché nella loro infinita saggezza suonano moniti intramontabili, di leggi eterne che rendono, appunto, tanto più grandi gli uomini quanto più grande è la loro umiltà e la loro cultura.

Al pari di altri, che hanno fatto onore ai luoghi in cui nacquero, De Marsico, che così amorevolmente ricorda Mezzacapo, vuole essere esempio mirabile e luminoso di eccelse virtù, di un uomo che, con il sacrificio, fatto di studio e di lavoro, che, ha imitato da i poveri mortali, piccoli o grandi che siano, potrebbe essere un modello per la società contemporanea, corrotta e compromessa da un progresso vergognoso, contaminato dal tardo della malvagità e dell'egoismo.

Felice Cardinale

## Un cantautore impegnato al Social Tennis di Cava

rientrali: Arabeque, Giocattoli, Concerto n. 1 «La fine», attraverso cui è evidente tutta la carica introspettiva che il pervade il simbolismo musicale e di toni e di accenti che rivela però, nell'immediato dell'espressione, il concretismo, la capacità di sintetizzare sensazioni e sentimenti in modo da rendere effettivamente la musica, anche per chi non è cantautore, un linguaggio altrettanto affascinante ed avvincente quanto quello parlato.

Le canzoni poi (Canzone di donna, L'ombrello, ecc.) intensificano tale discorso che, da profondamente introspettivo, si proietta anche tutta la sua irruenza sociale, nella sfera del collettivo. E qui il discorso si complica, ma diventa anche estremamente affascinante e ricco di quelle «non tradizioni» che sono la molla dell'esistenza. Senza mai perdere di vista il giovane cantautore lancia le sue invettive dove gli sembra che più madornale sia il volersi ostentare in una realtà, senza mai scendere scomoda per il resto, per chi sta dal di fuori, per

chi lotta per la pura e semplice sopravvivenza, senza prospettive migliori. Non è mancata (Canzone di donna), una frecciata alla superficialità e alle velleitarie pretese di certe, poco onorevoli, rappresentazioni del gentil sesso, di «accomodarsi» quanto meglio è possibile (leggi la pelliccia e la forisierie). Come donna e come comunista non posso non condividere il suo punto di

vista, particolarmente in quei casi in cui tali atteggiamenti nascondono insicurezza di fondo, poca chiarezza di coscienza, nei confronti di se stesse. Quindi il discorso del giovane cantautore si allarga a macchia d'olio, investe problematiche che non possono essere scisse, ma vanno considerate nella loro globalità. Ultima nota: perché proprio il Tennis, vale a dire un ri-

trove pubblico ma non tanto, disinteressato anziché no?

Qualcuno in sala morrovava: «è un sasso in un oceano». E' vero, gli hanno dato ragione. La scarsa partecipazione dei «soci» ha confermato ancora una volta che la volontà di non sentire esiste, eccome, che gli occhiali scuri fanno troppo comodo perché ci si prenda la briga di toglierseli almeno per un'ora.

Di tutta quella gente che gozzovigliava ai tavoli o si scannava intorno ad un tavolo verde, a commerciare che tutti bene o male sapevano di cosa si trattasse, se hanno frenato anche la primitiva curiosità di non sentire, eccome, che gli occhiali scuri fanno troppo comodo perché ci si prenda la briga di toglierseli almeno per un'ora. Di tutta quella gente che gozzovigliava ai tavoli o si scannava intorno ad un tavolo verde, a commerciare che tutti bene o male sapevano di cosa si trattasse, se hanno frenato anche la primitiva curiosità di non sentire, eccome, che gli occhiali scuri fanno troppo comodo perché ci si prenda la briga di toglierseli almeno per un'ora.

Amalia Borrelli

Sabato 23 aprile, nel salone delle feste del Social Tennis Club di Cava del Tirreno, Enzo Siani, giovane cantautore cavaese di cui il nostro giornale si è già occupato in precedenza in occasione di altre sue esibizioni, ha presentato le sue più recenti composizioni, un valido repertorio di canzoni e brani musicali.

I temi affrontati, con molto coraggio e decisione, nell'ambito meno idoneo a recepire le contraddizioni, i conflitti, i drammi della nostra esistenza, hanno costituito una ulteriore conferma, oltre che del sempre migliore affinamento musicale ed artistico del giovane cantautore, anche del suo maggiore anelito ad un tipo di discorso il più possibile fuori dai denti, per cui talvolta ha avuto l'esigenza di rinunciare all'espressione forata e letteraria, preferendo quella meno elegante, meno convenzionale, purché più vera e coinvolgente ai canoni del realismo. La maggior forza espressiva Enzo Siani la raggiunge nei brani musicali, e particolarmente nel più recente (Fuga di due pazzi e cattura immediata, Costruzioni o-

## TEMA CENTRALE DEL CONGRESSO

# Una nuova politica per la formazione professionale

(continua dalla 1ª pagina)  
qualità di giornalista aveva lamentato pubblicamente sul giornale «Il Castello» diretto dall'avv. Domenico Apicella talune deformità edilizie e nella sua qualità di consigliere comunale del Comune di Cava de' Tirreni aveva rivolto interrogazione scritta al sindaco (interrogazione che non ha mai ottenuto risposta) per gli stessi motivi, mentre nella stessa mattinata precedente l'aggressione aveva fatto le dovute dichiarazioni presso i competenti uffici comunali per un palazzo di Via Atenolfi che sorregge in evidente deformità alle vigenti disposizioni di legge.

Attualmente il palazzo che è stato ultimato ed in buona parte venduto a privati trovasi senza licenza di abitabilità del Comune di Cava de' Tirreni mentre pare che lo stesso Luciano oltre ad essere stato denunciato per le deformità esistenti sia stato anche denunciato per aver portato negli ultimi due anni l'acqua alle famiglie che occupano gli appartamenti senza i necessari correnti con l'ufficio acquedotto.

Il nostro direttore, parte lesa, è assistito dal vicesindaco penalista avvocato Alessandro Lentini, consigliere regionale della Campania, mentre l'imputato è difeso dall'avv. Giovanni Pagliaro nato consigliere del locale ospedale civile.

Si è svolto presso il salone del Circolo Culturale del Centro di Promozione Sperimentale ENAIP di Salerno, in via Generale Clark, 103, il Congresso Regionale del SILAP-CISL (Sindacato Italiano Lavoratori Addestramento Professionale).

Una nuova politica per la Formazione Professionale collegata ai problemi dell'occupazione e del sistema formativo generale è stato il tema centrale del Congresso presente sia nella relazione introduttiva di Antonio D'Antonio, Segretario Regionale uscente che negli interventi, numerosi e ampi, che sono seguiti.

Dal dibattito congressuale sono emersi i nodi e le contraddizioni di tutto il settore della formazione professionale in Campania, dove, oltre ai motivi di carattere generale (mancanza di legge quadro nazionale, vuoto di programmazione e crisi economica ed occupazionale del Paese) concorrono a rendere più precaria la situazione, sia per gli allievi che per gli operatori del settore, motivi che hanno origine soprattutto nella gestione politica regionale degli organi preposti al settore.

Le risorse finanziarie, che la Regione Campania prevede per la formazione professionale nella misura

di circa 20 miliardi all'anno, sono scarse e male utilizzate: vengono infatti polverizzate in una miriade di Enti (ben 141 tra i quali pochi sono in grado di garantire un'adeguata impostazione pedagogico-didattica ed un minimo di capacità operativa per qualificare i lavoratori, sia quelli che adulti, nei vari settori d'intervento).

Tra i 131 Enti, così come risulta dal piano corsi 75-77, almeno 40 gestiscono un solo corso e quindi non idonei a sostenere una struttura organizzativa ben più minima e, nel contempo, un adeguato trattamento tecnico-didattico.

Alla situazione di affidamento clientelare dei corsi si aggiunge, ormai da due anni a questa parte, il grave ritardo nell'inizio dell'anno formativo. Negli anni scolastici 75-76 e 76-77 soltanto a dicembre è stato autorizzato l'inizio dei corsi.

Il ritardo rischia di perpetuarsi per il futuro giacché in nome del ritardo si giustifica l'emergenza ed, in nome dell'emergenza, vengono approvati i piani dei corsi che degradano sempre più la situazione del settore.

A fare le spese di questa crisi sono i giovani che aspirano ad una qualificazione professionale per inserirsi nel mondo del lavoro e gli operatori, circa 2.000 impegnati nei vari Centri di formazione professionale della Campania, che, ogni anno, vedono minacciata la stabilità del proprio posto di lavoro. Come se non bastasse, oltre alla precarietà dell'oc-

cupazione, spesso gli operatori non percepiscono la retribuzione per lunghi periodi.

Vi sono operatori che non percepiscono retribuzione da ben 8 mesi e l'Assessorato competente, pur essendo stato invitato ad intervenire dall'Organizzazione Sindacale di categoria, non è ancora intervenuto in maniera incisiva per risolvere il problema.

E' chiaro quindi, che la Regione Campania e soprattutto l'Assessorato alla formazione professionale non intende svolgere, nella pienezza delle funzioni, il proprio ruolo.

La mancanza di volontà politica ad esercitare un ruolo di promozione, di programmazione, di finanziamento e di controllo, che la Costituzione della Repubblica Italiana affida in maniera precisa ed inequivocabile alle Regioni, si manifesta anche nel mancato funzionamento della Commissione regionale paritetica per i problemi del personale che ormai da diversi mesi non viene più convocata pur essendo stato l'Assessorato regionale competente sollecitato ad un incontro di chiarificazione del ruolo stesso della Commissione e pur essendo stato previsto, il funzionamento, fin dal 1974 dall'Accordo Nazionale di categoria degli operatori del settore.

Dalle quasi totalità degli interventi congressuali è emersa però non solo una denuncia aperta e circostanziata della situazione attuale ma anche una vo-

lontà nuova, da parte dei lavoratori del settore, per impegnarsi a far chiarezza sul ruolo della formazione professionale per liberarla dai connotati clientelari ed assistenziali e per farne, invece, uno strumento di politica attiva, di qualificazione professionale, culturale e sociale per i lavoratori occupati o in attesa di occupazione.

La stessa volontà impegnerà i lavoratori del settore per risolvere i problemi del personale, sistemi di reclutamento, aggiornamento professionale, continuità della retribuzione e garanzia del posto di lavoro.

Il termine del dibattito si è proceduto all'elezione del consiglio regionale SILAP-CISL, per il quale sono risultati eletti: Antonio D'Antonio, Salvatore Mosca, Roberto Francioni, Aldo Napolitano, Francesco Longobardi, Lella Trombetti e Vincenzo Sperandio. Domenico Graziano, Domenico Bottigliari, Francesco Conte, Alessandro Catapanè, Pasquale Griffo di Caserta, Rita Avalone, Domenico Graziano, Amedeo De Innocenti, Vincenzo D'Amico di Salerno, Nunziante Spagnuolo di Avellino.

Oltre agli eletti entreranno a far parte di diritto del consiglio regionale e dell'esecutivo regionale SILAP-CISL della Campania i segretari provinciali: Aldo Napolitano di Napoli, Salvatore Petrone di Caserta, Remo Grimaldi di Salerno, Carmine Capozzi di Avellino e Mariano De Luca di Benevento.

## PAGANESE.- BABY un vivaio da curare

Mentre la Paganese continua la sua lotta con il Bari, la società affronta con serietà ed impegno il problema del vivaio giovanile per il prossimo campionato.

L'interessato a questo delicato settore, Enzo De Risi, ha affermato che questi giovani non saranno abbandonati, ma cercherà di incrementare sempre di più il settore.

A tal proposito abbiamo intervistato uno dei più valenti nonché quotati giovani della De Martino Antonio Sorrentino, purosangue paganese. Nato a Paganì il 1988 nella quiete «Forretta», ragazzo timido e di poche parole, ha fatto conoscenza con la «pelota» all'età di 13 anni nella Paganese baby militando poi nella giovanile. Appena 18enne il suo curriculum è alquanto positivo: nel campionato 74-75 per tutto il girone di ritorno convocato da mister Rambone come 12°, in quello 75-76 in panchina con mister Leonardi per 12 volte riserva di Nolè, nel 76-77, serie C, 12° a Marsala. «Ho ricevuto - inizia Sor-

rentino - le prime cure da parte di Ralse, giunto a Paganì insieme a mister Nicolino D'Alessio».

Nel prossimo campionato aspetta il contratto della Lega Nazionale Calcio e a questo punto gli

abbiamo chiesto quale sarà la sua posizione nei confronti della società azzurra.

«Spero di restare - continua Sorrentino - a Paganì perché la società è una delle più organizzate della Campania e soprattutto perché sarei felice di rimanere nel mio paese natio sempre che - conclude - ci sia un punto di incontro con i dirigenti per il mio primo contratto».

Mister Sasso che così validamente ha condotto la Paganese baby in questo campionato, ci ha dichiarato di essere felice di restare a Paganì e ci ha informato che ha già presentato alla presidenza della Paganese una lista di giovani in erba da far inserire nella squadra nell'immediato futuro. Per quanto concerne Sorrentino ci ha dichiarato che il contratto è senz'altro valido per prendere posto in panchina nel campionato maggiore che la Paganese ospiterà l'anno prossimo, tanto che lo stesso giovane è «corteggiato» da diverse società.

Solventore Campitello  
Alfonso Pece

Sensazione di crociera...  
chef da grandhotel...  
originalità



Vasti saloni per matrimoni  
e prime comunioni

PIAZZA DELLA CONCORDIA

Teléfono 22.68.56

SALERNO